

SALVATORE LAVECCHIA

P. OXY. 2622 E IL 'SECONDO DITIRAMBO' DI PINDARO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 110 (1996) 1–26

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## P. OXY. 2622 E IL ‘SECONDO DITIRAMBO’ DI PINDARO\*

Nel 1967 E. Lobel pubblicava l'*editio princeps* di P. Oxy. 2622, contenente «lyric verses»<sup>1</sup>. Riguardo al fr. 1 del papiro lo studioso notava che «the occurrence in proximity of Persephone (l. 4), Heracles (l. 8; Ἀμφιτρυωνιάδας, l. 10; μ[έγα]ν Διὸς υἱόν, l. 15), and Meleager (l. 18), makes it reasonable to recognize [. . .] the encounter in Hades of Heracles and Meleager»<sup>2</sup>. Secondo Schol. *Il.* 21, 194, l'incontro veniva narrato da Pindaro: pertanto «it is natural to entertain the notion that his version may have reappeared in this piece» (scil. P. Oxy. 2622, fr. 1)<sup>3</sup>. Il suggerimento di Lobel veniva colto da B. Snell e H. Maehler, che inserivano il testo restituito da P. Oxy. 2622 nella loro edizione dei frammenti pindarici, con il numero 346<sup>4</sup>.

Un contributo decisivo alla ricostruzione del fr. 346 viene fornito da PSI XIV 1391, fr. B, col. I, 1–35, pubblicato da V. Bartoletti nel 1957<sup>5</sup>. Il papiro contiene parte di un commento a brani di poesia corale. Pur mancando il testo di P. Oxy. 2622, già lo stesso Bartoletti ipotizzava la paternità pindarica del componimento commentato. In seguito, pubblicando P. Oxy. 2622, Lobel notava la coincidenza fra il testo citato da PSI 1391 e alcune porzioni del frammento da lui edito<sup>6</sup>.

---

\* Questo contributo trae spunto dalla mia Tesi di Laurea, discussa nel Giugno 1994, dal titolo *Il ‘Secondo Ditirambo’ di Pindaro. Aspetti filologici e storico-religiosi*. La ricerca è stata condotta sotto la guida dei Proff. F. Ferrari e F. Maltomini, che ringrazio per i preziosi suggerimenti ricevuti durante il mio lavoro. Un ringraziamento va anche al Prof. R. Kannicht, con il quale ho discusso i risultati delle mie indagini nel corso del semestre estivo del 1993. Infine, ringrazio il Prof. H. Lloyd-Jones, che ha discusso approfonditamente il mio lavoro in una lettera del 20 Febbraio 1995.

<sup>1</sup> *The Oxyrhynchus Papyri, Part XXXII*, London 1967, 63–65, d'ora in poi citato come Lobel. I seguenti contributi verranno citati col solo nome dell'autore, e, quando opportuno, l'anno di pubblicazione: Bartoletti: V. Bartoletti, *Papiri Greci e Latini XIV*, Firenze 1957, 62–67; Hemberg: B. Hemberg, *Die Kabiren*, Uppsala 1950; Lloyd-Jones 1959: H. Lloyd-Jones, recensione a Bartoletti, *Gnomon* 31 (1959) 111–112; Lloyd-Jones 1967: H. Lloyd-Jones, Heracles at Eleusis: P. Oxy. 2622 and PSI 1391, *Maia* 19 (1967) 206–229; Maehler: H. Maehler, *Pindarus. Pars II. Fragmenta*, Leipzig 1989<sup>5</sup>; Schachter 1986: A. Schachter, *Cults of Boiotia II*, London 1986; Snell–Maehler 1975: B. Snell–H. Maehler, *Pindarus. Pars II. Fragmenta*, Leipzig 1975<sup>4</sup>; Van der Weiden: M. J. H. Van der Weiden, *The Dithyrambs of Pindar. Introduction, Text and Commentary*, Amsterdam 1991; Vollkommer: R. Vollkommer, *Heracles in the Art of Classical Greece*, Oxford 1988. I frammenti pindarici vengono citati secondo la numerazione di Maehler.

<sup>2</sup> Lobel 64.

<sup>3</sup> Lobel 65.

<sup>4</sup> Cfr. Snell–Maehler 1975. Dal punto di vista linguistico e metrico il fr. 346 non presenta alcun elemento che contraddica un'ipotesi di paternità pindarica. Fra l'altro, κτέανον (fr. 346a, 1) è attestato solo in Pindaro, così come κρέεων (fr. 346a, 2 e PSI 1391, 5 e 9) e ἀγητήρ (restituito da PSI 1391, 6).

<sup>5</sup> La scrittura del papiro viene datata al II sec. d. C.: in proposito cfr. M. S. Funghi–G. Messeri Savorelli, Note papirologiche e paleografiche, *Tyche* 7 (1992) 75–88, in particolare 76. Sul testo del Papiro Fiorentino si vedano Lloyd-Jones 1959, Lloyd-Jones 1967, e gli apparati relativi al fr. 346 di Snell–Maehler 1975 e Maehler.

<sup>6</sup> Cfr. Lobel 65, *addendum*.

P. Oxy. XIII 1604 conserva l'inizio di un ditirambo pindarico (Pind. *fr.* 70b, il 'Secondo Ditirambo' delle edizioni di Snell e Maehler), il cui titolo menziona Eracle e Cerbero: sulla base di questa *inscriptio* e del citato scolio ad Omero<sup>7</sup>, Lobel ipotizzava un legame tra il 'Secondo Ditirambo' e il testo di P. Oxy. 2622<sup>8</sup>, mantenendo in ogni caso un atteggiamento di estrema cautela.

La supposta assenza di responsione tra i fr. 346 e 70b ha sempre negato all'ipotesi di Lobel ogni pretesa di oggettività<sup>9</sup>. Ora, un nuovo esame dell'originale mi spinge a leggere ἤτα all'inizio di P. Oxy. 2622, fr. 1, 3<sup>10</sup>: questa lettura permetterebbe di individuare una responsione parziale, ma significativa, fra le prime tre righe di P. Oxy. 2622 e Pind. *fr.* 70b, 16–18.

Perciò ritengo opportuno stampare il testo del 'Secondo Ditirambo' con l'aggiunta del fr. 346 Snell–Maehler, per rendere più agevole la discussione dell'ipotesi accennata<sup>11</sup>. Sarà utile far seguire il testo di PSI 1391<sup>12</sup> e lo scolio che accenna al racconto della catabasi di Eracle da parte di Pindaro (fr. 249a Snell–Maehler). Infine, proporrò un commento al fr. 346, in cui verranno esposte alcune nuove ipotesi di ricostruzione, basate anche sul confronto con PSI 1391<sup>13</sup>.

#### PINDARI *DITH. II*

Fr. 70b, adiectis fr. 81 et 346.

{ΘΗ}ΒΑΙΟ{ΙC} ΗΠΑΚΑΗÇ Η ΚΕΡΒΕΡΟC

{ΘΗΒΑΙΟΙC}

Metrum: dactyloepitr.

<sup>7</sup> Si veda p. 1 e, per il testo dello scolio, p. 7.

<sup>8</sup> Lobel 63. Cfr. Lloyd-Jones 1967, 206 e Van der Weiden 98.

<sup>9</sup> Basti citare in proposito Van der Weiden 99. La studiosa stampa comunque il fr. 346 nella sezione dedicata al 'Secondo Ditirambo'.

<sup>10</sup> Ringrazio il Dott. R. Coles dell'Ashmolean Museum, con il quale ho proficuamente discusso i problemi di lettura presentati da P. Oxy. 2622.

<sup>11</sup> Per i fr. 70b e 81 e i rispettivi testimoni rinvio a Maehler (di cui riproduco il testo). Le uniche modifiche riguardano l'*inscriptio* del 'Secondo Ditirambo' e fr. 70b, 4–5: in proposito si veda F. Ferrari, *Contributi al testo dei Ditirambi di Pindaro*, SIFC, s. III, IX (1991) 1–8. Riguardo al fr. 346 e a PSI 1391, mi è parso opportuno offrire un apparato, alla luce delle mie scelte testuali, divergenti in più punti da quelle degli editori precedenti. Le porzioni del fr. 346 ricavabili da PSI 1391 sono da porre in stretta continuità con il testo conservato da P. Oxy. 2622: può essere quindi disorientante 'racchiuderle' in un fr. 346a stampato a parte dai fr. 346b e 346c, come facevano Snell e Maehler. Pertanto, mi è sembrato opportuno 'fondere' in un fr. 346a i fr. 346a e b Snell–Maehler, e stampare come fr. 346b il fr. 346c (per tutta la questione cfr. anche F. Ferrari, Tre note ai frammenti di Pindaro, *SIFC* s. III, XI (1993) 47–54, in particolare 51–54). Infine, ho tralasciato i fr. 346d e 346e Snell–Maehler, ininfluenti ai fini della ricostruzione del testo.

<sup>12</sup> Anche riguardo al Papiro Fiorentino si è rivelato opportuno un esame dell'originale, effettuato grazie alla cortesia del Prof. M. Manfredi. Ringrazio anche le Dottoresse M. S. Funghi e G. Menci, con le quali ho discusso alcune proposte di lettura, traendone spunti preziosi.

<sup>13</sup> Il fr. 346 era stato già ampiamente discusso da Lloyd-Jones 1967. Recentemente il testo è stato edito e commentato in Van der Weiden 94–106. La studiosa ripropone sostanzialmente le ipotesi di Lloyd-Jones.

CTP (ex fr. 70b, 81, 346a,1-3)

1	~ X ~~~~~ -	e x D -
	~ -	e -
	2 ~~~~~ - ~~~~~	E - D
	3 ~ - ~~~~~ -	d <sup>2</sup> - E -
5	~~~~~ ~-	De
	4 - ~~~~~	- D
	5 ~ - ~~~~~	e - D
	6 ~ -   ~~~~~ -	d <sup>1</sup>   - E -
	7 ~~~~~ - ~ -	D - d <sup>1</sup>
10	8 ~ X ~~~~~ X	e x D x
	~X~ -	E - (~E v. 11)
	9 ~X~ - ~ -	E - d <sup>1</sup>
	10 ~ ~ X ~~~~~	d <sup>2</sup> d <sup>2</sup> x E
	11 ~ -	e
15	12 ~X~ ~ ~ -	E ~ e
	13 ~ - ~~~~~	e - D
	14 ~ - ~~~~~ -	e - D -
	15 ~~~~~ - ~ -	E - e -

EΠ. (ex fr. 346a, b)

Fr. 346a (P. Oxy. 2622, fr. 1a, 4-15 fr. 1b)

] ~~~~~ ~~~~~  
 -[~] - ~~~~~(?)[  
 ] ~~~~~(?)[  
 ](?) -  
 ] ~~~~~(?)[  
 ] ~~~~~ ~~~~~(?)[  
 ] ~~~~~  
 ] ~~~~~  
 ] ~~~~~  
 ] ~~~~~  
 ] ~~~~~ - -[  
 ] ~~~~~(?)  
 ](?) ~~~~~ -(?)

Fr. 346b

] ~~~~~ [  
 ] ~~~~~(?) [  
 ] ?

Vv. 1-3 fr. 346a cum fr. 70b, 16-18 respondere videntur; quare veri simile est eos ad *Dith. II* str. ant. pertinere et fr. 346 a fr. 70b separari non posse.

- A' Πιρὶν μὲν ἔρπε χοινοτένειά τ' αἰοιδὰ  
διθυράμβων  
καὶ τὸ ζᾶιν κίβδηλον ἀνθρώποισιν ἀπὸ στομάτων,  
<sup>3</sup>διαπεμ[.]. [ . . . . . ] . . . . [κύ-  
5 κλοισι νέαν [ . . . . εἰ]δότες  
οἶαν Βρομίου [τελε]τάν  
καὶ παρὰ σκᾶ[πτ]ον Διὸς Οὐρανίδαι  
<sup>6</sup>ἐν μεγάροις ἴστασιντι. σεμνᾶ μὲν κατάρχει  
Ματέρι παρ μεγάλα ῥόμβοι τυπάνων  
10 ἐν δὲ κέχλαδ[εν] κρόταλ' αἰθομένα τε  
δαῖς ὑπὸ ξανθαῖσι πεύκαις·  
<sup>9</sup>ἐν δὲ Ναίδων ἑρίγδουποι στοναχαί  
μανία τ' ἀλαλαί τ' ὀρίνεται ῥιψαύχει  
σὺν κλόνῳ.  
15 <sup>12</sup>ἐν δ' ὁ παγκρατῆς κεραυνὸς ἀμπνέων  
πῦρ κεκίνη[ται τό τ'] Ἐνυαλίου  
ἔγχος, ἀλκάεσσά [τ]ε Παλλάδο[ς] αἰγίς  
<sup>15</sup>μυρίων φθογγάζεται κλαγγαῖς δρακόντων.  
ρίμφα δ' εἶσιν Ἄρτεμις οἰοπολὰς ζεύ-  
20 ξαις ἐν ὄργαις  
Βακχίαις φύλον λεόντων α[~ ~ ~ ~ ~]  
<sup>30</sup>δὲ κηλεῖται χορευοίσαισι καὶ θη-  
ρῶν ἀγέλαις. ἐμὲ δ' ἐξαίρετο[ν]  
κάρυκα σοφῶν ἐπέων  
25 Μοῖς ἀνέστας Ἑλλάδι καλλιχόρῳ  
<sup>6</sup>εὐχόμενον βρισαρμάτοις ῥ[~ ~] Θήβαις,  
ἔνθα ποθ' Ἄρμονίαν [φ]άμα γα[με]τάν  
Κάδμιον ὑψηλαῖς πραπίδεσσι λαχεῖν κεδ-  
νάν· Διὸς δ' ἄκφουσεν ὀμφάν,  
30 <sup>9</sup>καὶ τέκ' εὐδοξο[ν παρ'] ἀνθρώποις γενεάν.  
Διόνυσ[.]. θ[.]. [ . . . . . ] . τ[.]. ἡ[  
ματέ]ρ  
<sup>12</sup>πει[.]. [  
\* \* \*

## Fr. 81

-- --- σὲ δ' ἐγὼ παρά μιν  
αἰνέω μὲν, Γηρυόνα, τὸ δὲ μὴ Δί  
φίλτερον σιγῶμι πάμπαν· -- --- |||  
\* \* \*

## Fr. 346a (fr. 346b Snell–Maehler)

	[	έν και]ρωί κτεάνων	? -~--]-~-[~-- ?
	[	]αμοσύνας[	? -~--]-~-[~-- ?
	[	]τα λατερπεῖ φιλοφ[	?-~--]-~---(?)[- ?
	[ ]	Ἐλευσινόθε, Φερσεφόνοι ματρί τε χρυσοθρόνω	
5		θη[κεν ἀστ]οῖσιν τελετάν, ἴν' ἐς ἐν[	
	[	]διδύμαις εἶδον Εὐμόλπ	
	[	]αραι	
	[	]πορεν Ἡρακλεί πρώτῳ[	
	[	]γτι κέλευθον· ἐπισησεί[	
10	[	Ἄμφιτρυωνιάδα, σ' ἄλοχος	
	[	]αλλε γε μάν	
	[	αὐ]τίκα μιν φθιμένων	
	[	]τρέφεται καὶ ὅς' ἐν πόντῳ [	
	[	]μενος	
15	[	]α μ[έγα]ν Διὸς υἱόν	
		.....	

## Fr. 346b (fr. 346c Snell–Maehler)

] . . . [

] μιν ἀντιάζ[

Με]λέαγρον ἀτερθε[

] να ( λευ

.....

Test.: P. Oxy. XXXII 2622 (fr. 346a et b); PSI XIV 1391, fr. B, col. I, 5, 6, 9, 22–24 (fr. 346a, 1 et 4–5).

**346a, 1** ἐν καιρωί Lobel, [κρέσσον' vel [κρέσσονα τ' ἐν καιρωί Lloyd-Jones 1967 ex PSI 1391, 5 et 9 (cf. Pind. *Nem.* 9, 32 κτεάνων ψυχὰς ἔχοντες κρέσσονας ἄνδρες)

**2** μ]αμοσύνας[ vel *potius* τ]αμοσύνας[ (Lobel); [σοφὸν ἀγητῆρα Μ]αμοσύνας[ τε κόραις φίλον Lloyd-Jones 1967 (σοφὸν ἀγητῆρα ex PSI 1391, 6)

**3** τ *potius quam* ἴ (Lobel) *legendum*; fort. κάλλις]τα, coll. PSI 1391, 1 ]αλλισ[τ (cf. Pind. *Ol.* 9, 94 κάλλιςτά τε ῥέξαις); εὐνομ]α<ι> Lloyd-Jones 1967; φιλ.] Lobel, φυλο.] Lloyd-Jones 1967 *longius spatio videtur*; fort. φιλοφ[, *ut habeas* φιλόφ]ρων

**4** [ Ἐλευσινόθε] Lloyd-Jones ex PSI 1391, 22; [ἐξ] ] Ἐλευσινόθε, (Ferrari) vel [ἀπ'] ] Ἐλευσινόθε, [τε χρυσοθρόνω] Lobel ex PSI 1391, 23

**5** θη[κεν ἀστ]οῖσιν Lloyd-Jones 1959 ad PSI 1391, 24; θη[κέν τε λα]οῖσιν Lobel ex PSI 1391, 24. τέλευταν pap., τελετάν Lobel, τέλος Lloyd-Jones 1967 ex PSI 1391, 24; series vero quattuor brevium perraro in dactyloepitr. invenitur (cf. Pind. *Ol.* 7, 74, nom. pr.; *Isthm.* 6, 63, nom. pr. Series sex brevium invenies ap. Pind. *Isthm.* 3, 63, nom. pr.); ἴνεσεν[ pap.; e. g. ἴν' ἐς ἐν]νυχίων ὄλβιοι / δώματ' ἔρχονται]

**6** Εὐμόλπ- Lloyd-Jones 1967

**8** e. g. [ἄρρητ' ἰδέμεν ] πόρεν Ἡρακλεί πρώτῳ[ ] ξένων (ξένων Lloyd-Jones 1967)

**9** ἐπισησεί[ ] *potius quam* ἐπισησείτα[ ] (dub. Lobel) vel ἐπισησει . [ (Maehler); e. g. [φᾶ δέ οἱ βαίνο]γτι κέλευθον

**10** ε' ἄλοχος dist. Maehler, Ἀμφιτρυ]ωνιάδας Lobel; e. g. [δέξεται, Ἀμφιτρυ]ωνιάδα, ε' ἄλοχος /[' Αἶδα?]

**11** e. g. ἀμφέβ]αλλέ γε μάν

**12** e. g. ἀγέλα? ... αὐ]τίκα (αὐ]τίκα Lobel; [ἀγέλαι Lloyd-Jones 1967)

**13** ΚΑΙ ΟΟΕΝ: ο et ε pap. s. I.; e. g. [ῶσ' ἐπὶ χθονὶ] τρέφεται καὶ ὄσ' ἐν πόντῳ [ γίνονται

**15** μ[έγα]ν Lobel; fort. Ἑρακλέ]α

**346b,1** fort. ]λεψ[

**2** ἀντι]α]αις Maehler

**3** Με]λέαγρον ἄτερθε[ Lobel

**4** να(λεϋ (Lobel et Maehler) potius quam νας λεϋ (Snell–Maehler 1975 et Van der Weiden).

PSI XIV 1391, fr. B, col. I, 1–35:

	[. . κ]αλλι]α	]
	[. . ] ψεω]α	]
	[. . . ]υνο]α	]
	[. . ]λαιαι]α	]
5	[κ]ρέσσο]να[. . ]	]
	[co]φὸν ἀγη]τ]ῆρα[	]
	[.]α καιρὸν [.]ς [	]
	μενον τῶν κτ[	]
	ἐν καιρῶι δὲ καὶ[	]
10	κρείσσο]να δὲ κατὰ [φύ]σιν]	
	ὄντα καὶ ὑπερά]νω τοῦ δι-]	
	αφόρου ὄντα. πιθα]νῶς τὴν]	
	εὔνοιαν κατὰ σύ]νθεσιν]	
	εἴρηκεν λατερπ]έα διὰ]	
15	τὸ τοὺς λαοὺς τέρπ]ειν δηλον-]	
	ὅτι, ὀπη]ν]ίκα εὐνοί]α]ι ἐγκα-]	
	θεστήκη. κρείσσο]να [ ]	
	[ὑπερ]άνω τῶν χρημ]άτων]	
	[ὄντ]α καὶ τοῦτ' ἐν καιρ]ῶ]	
20	[πρά]πτοντα, οὐκ εἰκῆι. [.] ]	
	αἰνει δ' ἔτι προσεκ]τικόν.	
	[.] ] Ἐλευσιν]όθε Φερσεφ]όνα	
	ματρί τε χρυσοθρό]νῳ θῆ-	
	[κεν ἀστ]οῖσιν τέλος. φησὶν	
25	[ ] ] ε τ ] ν κρατί]στω	
	[ἀν]ακτα. ἐκ τῆς ἐν τῆι Ἄτ-	
	[τι]κῆι Ἐλε]υσῖνος τοῖς αὐ-	
	[το]ῦ ἀστοῖς τελε]τῆν κατέ-	
	[στ]ῆσε τῆι τε Φερσεφ]ό-	
30	[νη] καὶ τῆι Δῆ]μητρι, του-	



	[τέστ]ι	κατέστησεν	αὐτοῖς
	[	ἴτας	τῶν θεῶν
	[	]	πουτου
	[	]	εν
35	[	]	ππ <sup>ο</sup>

**1** Fort. κ[ἀλλ]ις[τα **5** fort. [χ]ρ[ημάτων καὶ] ([χ]ρ[ημάτων Bartoletti]; [χ]ρ[υσοῦ Lloyd-Jones 1959; [κ]τ[εάνων καὶ] Maehler brevis spatio; ]τ[ longius spatio videtur **6–7** [co]φὸν ἀγη[τ]ήρα Bartoletti; λ[έγει τὸν κα/τ]ὰ καιρὸν Merkelbach ap. Bartoletti; λ[ατερπέα] Snell apud Bartoletti **7–8** γευό[μενον τῶν κτ[ημάτων] Snell et Merkelbach ap. Bartoletti ([γευό]μενον) Snell **8** κτ[εάνων] suppleverim; κτ[ημάτων] (Merkelbach) longius spatio videtur **9** [δόντα] Snell ap. Bartoletti **10** [φύειν] Bartoletti **11** suppl. Bartoletti **12** πιθα[νῶς τήν] Bartoletti; πιθα[νῶς δι'] Lloyd-Jones 1959; πιθα[νῶς δὲ τήν] Lloyd-Jones 1967 **13** εὐνο<μ>ίαν Lloyd-Jones 1967; cύν[θεειν] Bartoletti **14–15** suppl. Bartoletti **16** τὸν δ' con. Lloyd-Jones (per litt.) **16–17** ὄπη[ν]ίκα εὔνοα [ἐγκα]/θεστήκη Bartoletti; οἱ [δ'] ἡμίκα εὐνομ[ία κα]/θεστήκη Lloyd-Jones 1967 **17** κρείσσονά [φη(σι) τὸν] suppleverim ([φη(σι)] L. Battezzato); [καὶ] Bartoletti brevis spatio videtur **18–20** suppl. Bartoletti **20–21** [ἐπ]/αινεῖ Ferrari (αινει dispexi) **21** ]νει δ' ἔτι προσέκτιζεν Bartoletti; . . ] . ν . . ἔστι προσεκτικόν legit Barns ap. Lloyd-Jones 1959; τὸ σοφὸν [δ'] ἔστι προσεκτικόν Lloyd-Jones (per litt.) **22** [ἐξ] Ferrari; . . ]ελευσεινοθε (-θε s. l. legit Barns ap. Lloyd-Jones 1959); . . ]'Ελευσίνοθε Lloyd-Jones 1959; ελευσεινος (alterum c s. l.) Bartoletti **23–24** θῆ/[κέν ἀστ]οῖσιν Lloyd-Jones 1959; θῆ/[κέν τε λα]οῖσιν Bartoletti **25** ]Δ, ]Α, ]Λ; [ὅτι . . . . .] . . τῶν κρατίστω[ν] Maehler; [. . . . .] . . ἔν κρατίστω Lloyd-Jones 1959; [ὅτι ὁ βασι]λεύων κρατιστω Bartoletti **26** [ἄν]ακτα. ἐκ τῆς ἐν τῆι 'Ατ' legi; ] . . [. . . ]ηρευνηται legit Bartoletti; ] . [ἀπὸ τ]ῆς ἐν τῆι 'Ατ' Bartoletti; ἀν]άκ[των τ]ῆς ἐν τῆι 'Ατ' Maehler; [χωρίω] τῆς ἐν τῆι 'Ατ' e. g. Lloyd-Jones 1967 **27–28** suppl. Bartoletti **29** . . ]ηρε τῆι τε Φερεφό' legi; ]ρε, [. . ]τεφερεφο' Bartoletti **30** suppl. Bartoletti **31** τού/[τεστ]ι (sic) Lloyd-Jones 1959; τῶν δ]ε Bartoletti **32** ἑορτάς μεγίς]τας Bartoletti.

Sch. A D Gen. ad *Il.* 21, 194 (fr. 249a Snell–Maehler)

Ἦρακλῆς εἰς Ἄιδου κατελθὼν ἐπὶ τὸν Κέρβερον συνέτυχε Μελεάγρω τῷ Οἰνέω, οὗ καὶ δεηθέντος γῆμαι τὴν ἀδελφὴν Δηάνειραν, ἐπανελθὼν ἐς φῶς ἔσπευεν εἰς Αἰτωλίαν πρὸς Οἰνέα· καταλαβὼν δὲ μνηστευομένην τὴν κόρην Ἀχελῷω τῷ πλησίον ποταμῷ διεπάλαισεν αὐτῷ ταύρου μορφὴν ἔχοντι· οὗ καὶ ἀποσπάσας τὸ ἕτερον τῶν κεράτων ἔλαβε τὴν παρθένον. φασὶ δὲ αὐτὸν Ἀχελῶον παρὰ Ἀμαθείας τῆς Ὀκεανοῦ κέρας λαβόντα δοῦναι τῷ Ἦρακλεῖ καὶ τὸ ἴδιον ἀπολαβεῖν. δοκεῖ δὲ τῶν ἐν τῆι Ἑλλάδι ποταμῶν μέγιστος εἶναι ὁ Ἀχελῷος· διὸ καὶ πᾶν ὕδωρ τῆι τούτου προσηγορία καλεῖται. ἡ ἱστορία παρὰ Πινδάρω.

L' *inscriptio* del fr. 70b menziona Eracle e Cerbero, offrendo un importante elemento di connessione tra il 'Secondo Dittirambo', il mito accennato dallo scolio, e il fr. 346. Nel fr. 346 è assente la figura di Cerbero, ma questo è un fatto totalmente trascurabile, data l'esigua porzione di testo conservata.

Nei fr. 70b e 346 manca ogni accenno alla lotta fra Eracle ed Acheloo. Lloyd-Jones obietta che «the story of Heracles' battle with Achelous would be somewhat surprising to find in a dithyramb named after the descent to Hades»<sup>14</sup>. Ora, bisogna considerare il contesto cui si riferisce lo scolio ad Omero: in *Il.* 21, 194 Achille si rivolge ad Asteropeo, che si era vantato di essere discendente del fiume Ἀξιός (cfr. vv. 157–160). L'eroe vanta a

<sup>14</sup> 1967, 217.

sua volta la propria discendenza da Zeus (vv. 184–99), che lo pone su un piano di superiorità: non si può combattere contro il Padre degli Dei, neanche se contro di lui si ‘schierassero’ l’Oceano e l’Acheloo. Ora, Eracle è addirittura figlio di Zeus: la sua vittoria contro l’Acheloo viene quindi richiamata per legittimare la ‘superiorità genealogica’ di Achille. Allo scoliaste non interessa la catabasi di Eracle, ma una parte ben precisa del componimento pindarico, vale a dire la narrazione della lotta fra Eracle e l’Acheloo.

Nel ‘Secondo Ditirambo’ Pindaro avrà selezionato l’ultima tra le fatiche di Eracle, per renderla oggetto di un’ampia narrazione, connettendola alle imprese successive dell’eroe. Su di esse si sarà soffermato in maniera quasi ‘catalogica’, procedendo in modo certo non eccezionale per lui.

Per il ‘Secondo Ditirambo’ si potrebbe ipotizzare una struttura del genere: dopo il ‘proemio dionisiaco’, costituito dal fr. 70b, i cui vv. 27 sgg. contengono un ‘catalogo delle glorie tebane’<sup>15</sup>, viene introdotta la figura di Eracle, e il poeta narra succintamente le fatiche dell’eroe<sup>16</sup>. Di questo racconto rimane il fr. 81<sup>17</sup>, in cui viene menzionato Gerione; in ogni caso, non va necessariamente supposta una trattazione particolareggiata del relativo mito. La parte più cospicua del ‘Secondo Ditirambo’ verrebbe dedicata all’ultima fatica di Eracle, da cui il titolo: di questa porzione del componimento rimarrebbe il fr. 346. Alla narrazione della catabasi avrebbe fatto seguito il racconto delle ‘ultime imprese’ dell’eroe.

L’iniziazione di Eracle è un tema centrale nel fr. 346<sup>18</sup>, che costituisce la prima fonte letteraria relativa alla μύησις dell’eroe. Lo scolio ad Omero non fa alcun accenno all’iniziazione: del resto esso è focalizzato sulla lotta fra Eracle e Acheloo, e non vuole fornire un racconto particolareggiato della catabasi e dei suoi antefatti.

Nelle fonti, la μύησις colloca Eracle in una situazione di privilegio, che gli consente di sfuggire alle insidie del cammino nell’Ade: almeno a partire dal V sec. l’iniziazione appare quasi come un necessario preludio alla catabasi<sup>19</sup>. Si può supporre che Pindaro ne abbia fatto un momento significativo di un suo ditirambo. L’esistenza di legami non trascurabili fra dionisismo e culti demetriaci, ammissibili anche a Tebe (dove viene eseguito il ‘Secondo Ditirambo’), rende ancor più legittima questa supposizione<sup>20</sup>. Il carattere escatologico del mito narrato nel fr. 346 è compatibile con l’ambiente dionisiaco del fr. 70b: la presenza di elementi ctonî nel dionisismo del V sec. viene oggi generalmente ammessa<sup>21</sup>.

<sup>15</sup> Questi versi richiamano *Isthm.* 1, 1–13.

<sup>16</sup> Non è necessario supporre una narrazione così esaustiva come quella di Eur. *HF* 348 sgg.

<sup>17</sup> Esso è da connettere sicuramente al ‘Secondo Ditirambo’, per la totale coincidenza fra il suo schema metrico e gli ultimi tre *cola* di fr. 70b str.-ant., notata da O. Schroeder (*Pindari Carmina*, Leipzig–Berlin 1922<sup>2</sup>, 118). Per un commento al fr. 81 rinvio a Van der Weiden 89–93.

<sup>18</sup> Si veda fr. 346a, 6, con un esplicito riferimento ad Eumolpo.

<sup>19</sup> Cfr. il commento a fr. 346a, 6.

<sup>20</sup> Sulla Cadmea di Tebe il culto dionisiaco è in stretto rapporto con quello di Demetra, come mostrano Pind. *Isthm.* 7, 3 e le fonti relative ai culti tebani delle due divinità. In proposito si vedano B. Moreux, *Déméter et Dionysos dans la septième Isthmique de Pindare*, *REG* LXXXIII (1970) 1–14 e A. Schachter, *Cults of Boiotia I*, London 1981, 185–192.

<sup>21</sup> Basti rinviare a W. Burkert, *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Berlin–Köln–Mainz–Stuttgart 1977, 436–440 e *Antike Mysterien*, München 1990, 27–29.

L'appartenenza dei fr. 70b e 346 ad un unico componimento presuppone uno stretto rapporto fra riti eleusini e dionisiaci. Tale rapporto non implica però una ‘fusione’ tra le due sfere di culto, ma una semplice *Wesensverwandtschaft*, fondata sulla loro appartenenza al ‘genere’ delle τελεταί<sup>22</sup>.

Le ipotesi appena formulate troverebbero una forte conferma nella verosimile responsione fra gli schemi metrici dei fr. 70b e 346. Va riconosciuto che tale responsione si fonda su una diversa proposta di lettura in fr. 346a, 3, contro la quale non esistono comunque argomenti decisivi<sup>23</sup>. Su questa base, un'analisi della struttura metrica del fr. 346, e dei rapporti fra testo conservato in P. Oxy. 2622 e probabile estensione della lacuna all'inizio di ogni verso, evidenzia una rispondenza parziale con lo schema del fr. 70b. In particolare, i primi tre versi di fr. 346a sono in responsione con gli ultimi tre di fr. 70b str.-ant.

In fr. 346a, 1–3 si ha la seguente scansione:

$$\begin{array}{l} ]- \sim \sim [ -^{24} \\ ]- \sim \sim - [ \\ ]\sim - - - \sim - [^{25} \end{array}$$

Sulla base di PSI 1391, integrando in fr. 346a, 1 [κρέσσον' ἐν και]ρῶτι, si ha:

$$- \sim - - ] - \sim \sim [ - ( \sim \sim - ? ).$$

Fr. 346a, 1 sarebbe quindi in quasi totale responsione con fr. 70b, str.-ant. 13: - ~ - - - ~ ~ - ~ ~ - ||.

In fr. 346a, 1–3 la disposizione delle lettere nella colonna è in linea con un'ipotesi di responsione con fr. 70b, 16–18, dove si ha (per la porzione di schema omologa a quella che ci riguarda):

$$\begin{array}{l} \dots - \sim \sim - \dots \\ \dots - \sim \sim - \dots \\ \dots \sim - - - - \sim - - \end{array}$$

Nella parte di schema ricostruibile in fr. 346a, 1–3, la posizione delle sillabe sovrapposte praticamente coincide con quella rilevabile in fr. 70b, 16–18.

Nei due papiri si ha: fr. 70b, 16–18:

<sup>22</sup> Chi partecipa agli ὄργια dionisiaci, come il μύστης di Eleusi, viene chiamato a vivere l'esperienza dell'ὄργιαστικόν e del τὸ περὶ τὰς τελετὰς μυστικόν, già percepiti dagli antichi come anelli di congiunzione tra le sfere dionisiaca e demetriaca (cfr. Strab. X, 3, 10). Su queste problematiche cfr. G. Sfameni-Gasparro, Ancora sul termine ΤΕΛΕΤΗ, in *Filologia e forme letterarie, Studi offerti a F. Della Corte V*, Urbino 1988, 137–152.

<sup>23</sup> Per tutta la questione rinvio al commento a fr. 346a, 3.

<sup>24</sup> Al v. 1 è praticamente sicura l'integrazione κτεάν[ων] (cfr. il commento ad loc).

<sup>25</sup> Al v. 3 considero λατερπει trisillabico.

... ταιτοτ]εγν ...<sup>26</sup>  
 ... εσσα[τ]επαλ ...  
 ... εταικλαγγαιδρακοντων

Fr. 346a, 1–3:

]ρωικτεαν[  
 ]αμοσυνας[  
 ]ταλατερπειφιλοφ[

Ammissa una responsione tra fr. 346a, 1–3 e fr. 70b, 16–18, in fr. 346a, 1 e 2 le quattro sillabe prima della lacuna occuperebbero uno spazio più ampio rispetto alle sillabe omologhe di fr. 70b, 16 e 17. In fr. 70b, 16–18 le sillabe precedenti quelle che ci riguardano (quattro sillabe nei primi due versi, e cinque nel terzo) occupano uno spazio di nove lettere ai vv. 16 e 17, e di dodici al v. 18. In fr. 346a, 1, considerando valida l'integrazione [κρέσσον' ἐν και]ρωί, andrebbe supposto in lacuna uno spazio di dodici lettere. In fr. 346a, 4 si può integrare Ἐλευσινόθε, in base a PSI 1391, 22. In PSI 1391, 22 va postulata una lacuna di due lettere nel margine sinistro: avremmo quindi ancora una volta uno spazio di dodici lettere prima del testo conservato in fr. 346a, 4. Infine, in fr. 346a, 5 l'integrazione θῆ[κεν ἀστοίσι]ν, ricavabile dal Papiro Fiorentino, presuppone sempre una lacuna di dodici lettere.

In P. Oxy. 2622 si può quindi ragionevolmente supporre una lacuna di più o meno dodici lettere prima del testo conservato in fr. 346a, 2 e 3.

Certo, esistono altri casi di sovrapposizioni fra elementi metrici identiche a quella verificata nei fr. 70b e 346, ma, in presenza dei numerosi elementi che confermano il legame tra i due frammenti, essi passano in secondo piano.

Ho preso in esame tutti i componimenti in dattilo-epitriti di Pindaro e Bacchilide. Vengono considerate probanti solo le sovrapposizioni in cui le sillabe precedenti la porzione di verso interessata sono quattro nel primo verso, altrettante nel secondo, e cinque nel terzo. Ne risulta il seguente elenco: *Ol.* 11, str.-ant. 2–4; 12, str.-ant. 1–3; *Bacch.* 15, str.-ant. 1–3.

## COMMENTO

**Fr. 346a,1 ]ρωι κτεάν[ων** La parte iniziale è ricostruibile sulla base di PSI 1391, che trasmette un commentario al testo conservato da P. Oxy. 2622. In PSI 1391, fr. B, col. I, 5 si legge κρέσσονα[. ]. La traccia che segue la lacuna interna (dello spazio di una lettera) non consente di giungere a conclusioni certe. Bartoletti leggeva ρ, mentre il primo a proporre la lettura τ è Maehler, che integrava [κ]τ[εάνων καὶ].

Nel papiro si ha la parte terminale di un tratto verticale che sporge oltre il rigo di base, caratterizzata da un ispessimento. Il tratto potrebbe appartenere sia ad un ρ che ad un τ; va notata però la frequenza nettamente più alta di ispessimenti terminali nel tratto verticale del ρ (basta confrontare, per citare un solo esempio, il secondo ρ del r. 6). Per quanto riguarda il τ, un ispessimento terminale è riscontrabile nel tratto verticale del secondo τ di r. 8. Ma il tratto di PSI 1391, 5 sporge in maniera accentuata oltre il rigo di base, mostrando quindi una caratteristica peculiare del ρ nel Papiro Fiorentino (l'ultimo τ del r. 28 presenta comunque la stessa peculiarità).

<sup>26</sup> Al v. 16 l'integrazione è praticamente sicura.

La lettura [κ]ρέεσσα [χ]ρ[ (Bartoletti) è più congruente con lo spazio rispetto a quella di Maehler.

In fr. 346a, 1 si può integrare ἐν και]ρῶι κτεάν[ων (Lobel). Ora, [κ]ρέεσσα di PSI 1391, 5 appartiene sicuramente al testo poetico. Constatata l'impossibilità di integrare [κ]τ[εάνων in PSI 1391, 5, vanno chiariti i rapporti tra il Papiro Fiorentino e il fr. 346.

PSI 1391, 22–24 trasmette una parte molto ampia del fr. 346. Inoltre, nelle parafrasi il commentatore pare inserire singole parole del testo poetico (omologandole in qualche caso alle loro forme più usuali). Al r. 14 si ha λατερπ[, al r. 28 il probabile ἀστοίειν (cfr. r. 24) viene ‘sostituito’ dalla forma più ‘familiare’ (κ]ρέεσσα del r. 5 viene forse ‘ripreso’ nella sua forma più ‘usuale’ dal κρείεσσα di rr. 10 e 17). Infine, anche [co]φὸν ἀγη[τ]ήρα del r. 6 sembrerebbe estrapolato da un lemma più ampio.

La ricostruzione [κ]ρέεσσα [χ]ρ[ημάτων in PSI 1391, 5 non implica necessariamente l'appartenenza di [χ]ρ[ημάτων al testo poetico: si può ipotizzare una focalizzazione del solo κρέεσσα, isolato dal testo poetico insieme con [co]φὸν ἀγη[τ]ήρα del r. 6.

In questa parte di PSI 1391 l'attenzione si concentra sul σοφὸς ἀγητήρ: si analizza il modo in cui egli viene presentato nel testo poetico. Merkelbach integra λ[έγει τὸν] alla fine del r. 6. L'integrazione λ[ατερπέα] (Snell) appare incoerente con la parte iniziale di fr. 346a.

L'uso pindarico di χρῆμα e κτέανον (non esistono occorrenze in Bacchilide) porta ad escludere la presenza di χρημάτων nei primi versi del fr. 346a: pertanto il Papiro Fiorentino non offrirebbe una variante al testo trasmesso da P. Oxy. 2622.

Utilizzato in senso concreto, χρῆμα indica essenzialmente il denaro, mentre κτέανον al plurale indica la totalità dei beni posseduti da un soggetto<sup>27</sup>. Ora, nel fr. 346a κτεάνων, meno connotato in senso ‘monetario’, evidenzia la superiorità del σοφὸς ἀγητήρ nei confronti dei beni materiali di qualsiasi specie.

PSI 1391, 8 lascia supporre la presenza di κτεάνων nel testo pindarico. Prima della lacuna leggiamo κτ[. Il commentatore parla della superiorità del σοφὸς ἀγητήρ nei confronti dei beni materiali: in linea con il senso del testo Merkelbach integrava κτ[ημάτων. L'incolonnamento a destra del testo di PSI 1391 consiglia una certa cautela nei confronti di questa proposta. Certo, per le oscillazioni rilevabili nel margine destro della colonna, e per la sua stessa inclinazione, ogni valutazione rimane sempre abbastanza incerta. In PSI 1391 si nota comunque uno scarto tendenziale di una o due lettere nell'incolonnamento a destra delle righe contigue. Ora, escludendo oscillazioni di margine più accentuate, l'integrazione di Merkelbach sembra poco coerente con la situazione da supporre in PSI 1391, 8. Una soluzione alternativa potrebbe essere κτ[εάνων].

In merito ai primi righe di PSI 1391 non si può condividere il giudizio di Bartoletti<sup>28</sup>: egli ipotizza in PSI 1391, 4 una sequenza di elementi del testo pindarico, alla luce della probabile integrazione αιε[ι al r. 4. Inoltre, per Bartoletti i rr. 4–7 conterrebbero un lemma completo: egli tende quindi a preferire l'integrazione λ[ατερπέα] alla fine del r. 6, in base a PSI 1391, 14. Ora, λατερπέα del r. 14 non sembra rapportato al σοφὸς ἀγητήρ, ma alla sua εὐνοία. In PSI 1391, 12 Bartoletti integra πιθα[νῶς διὰ τῆν]: la sua proposta non è coerente con l'incolonnamento a destra da supporre in PSI 1391, 12–13. Le integrazioni πιθα[νῶς δι'] di Lloyd-Jones<sup>29</sup>, o πιθα[νῶς τῆν], indicata dallo stesso Bartoletti e ripresa da Maehler, sono certamente migliori. La seconda proposta sembra più compatibile con la parte rimanente del testo: πιθα[νῶς δι'] connetterebbe λατερπέα del r. 14 al σοφὸς ἀγητήρ. Ora, difficilmente un aggettivo contenente la radice τερπ- può riferirsi a una persona: sembra più verosimile un riferimento a una ‘qualità’ del σοφὸς ἀγητήρ. Il verbo

<sup>27</sup> Per questi dati si veda W. J. Slater, *Lexicon to Pindar*, Berlin 1969, ss. vv.

<sup>28</sup> Bartoletti 66, nota *ad loc.*

<sup>29</sup> Lloyd-Jones 1959, 112.

τέρπω indica generalmente la gioia dovuta ad un atto dell'individuo, non alla 'persona' dell'individuo stesso. Sono gli atti di benevolenza del σοφὸς ἀγῆτήρ a 'rallegrare' la comunità, non l'ἀγῆτήρ in quanto tale.

Se λατερπέα va riferito ad εὐνοίαν, avremmo al r. 12 una cesura fra il commento relativo alla parte del lemma connessa al σοφὸς ἀγῆτήρ, e una porzione di testo concernente la sua εὐνοία. Ciò mi spinge a proporre un'interpunzione più forte dopo ὄντα (r. 12).

Non è possibile ipotizzare la presenza di εὐνοίαν ai rr. 5–6. Pur ammettendo che il r. 4 faccia parte del lemma, non esistono elementi che inducano ad integrare il termine.

Per Bartoletti i rr. 7–10 di PSI 1391 potrebbero appartenere ad un lemma<sup>30</sup>. Ora, se l'inizio di PSI 1391, 7 contenesse una porzione del testo commentato, anche il r. 8 sarebbe da connettere al lemma: non si può infatti individuare una cesura tra i rr. 7 e 8. Ma quasi sicuramente il participio da supporre all'inizio del r. 8 fa parte della perifrasi; l'ipotesi di Bartoletti sembra quindi poco attendibile.

PSI 1391, 5–21 pare contenere una spiegazione alquanto prolissa di un lemma citato nella porzione di commento non pervenuta; ai rr. 5, 9 e 14 il commentatore isola singoli elementi del testo (rispettivamente κρέσσονα, ἐν καιρῶι, λατερπέα) e vi focalizza la sua attenzione.

Χρημάτων in PSI 1391, 5 potrebbe essere una glossa. Al r. 8 l'attenzione si sarà incentrata solo su κτεάνων, sostituito in seguito da termini sentiti come equivalenti (cfr. r. 12 [δι]αφόρου, e r. 18 χρημ[άτων]). Il nesso κρέσσονα κτεάνων ha un parallelo in Pind. *Nem.* 9, 32: κτεάνων ψυχὰς ἔχοντες κρέσσονας ἄνδρες (si veda anche *Pyth.* 8, 91–2 ἔχων κρέσσονα πλούτου μέριμναν)<sup>31</sup>. Da segnalare anche Th. II, 60, 5, in cui Pericle si definisce φιλόπολις τε καὶ χρημάτων κρείσσων, Anon. *Iamb.*, 401, 33–35, 4, (1) D.–K., dove si legge καὶ μὴν ἐγκρατέστατόν γε δεῖ εἶναι πάντα ἄνδρα διαφερόντως· τοιοῦτος δ' ἂν μάλιστα εἴη, εἰ τῶν κρημάτων κρείσσων εἴη πρὸς ἅ πάντες διαφθείρονται, Theopomp. *FGrHist* 115 F 20 κρείττων τῶν ἡδονῶν e Call. fr. 384Pf. ὦτινι μὴ κρείσσων ἦ νόος εὐτυχίης<sup>32</sup>.

Resta da individuare la collocazione di κρέσσονα in fr. 346a, 1, e da capire fino a che punto si possono connettere l'attendibile integrazione και]ρῶι di Lobel e ἐν καιρῶι di PSI 1391, 9 (ἐν καιρῶι δὲ και]). Il commentatore sta parafrasando il testo poetico: molto probabilmente la lacuna va integrata con un participio. Le prime due parole del r. 9 sembrano appartenere al lemma. Κρέσσονα va integrato quasi sicuramente all'inizio di fr. 346a, 1<sup>33</sup>: difficilmente può essere collocato a grande distanza dal genitivo che gli pertiene.

Pare evidente che [co]φὸν ἀγῆ[τ]ῆρα di PSI 1391, 6 non si attagli al linguaggio di un commentatore (che in ogni caso avrebbe usato ἡγῆτήρ). Ἀγῆτήρ non compare in Bacchilide<sup>34</sup>, mentre è attestato in Pind. *Pyth.* I, 69, riferito a Ierone. [Co]φὸν ἀγῆ[τ]ῆρα non può essere staccato dai primi versi del fr. 346a, e andrà collocato immediatamente prima del testo conservato, al massimo nel verso che precede fr. 346a, 1.

2 ]αμοcυνας[ Lloyd-Jones proponeva [coφὸν ἀγῆτῆρα Μι]αμοcύνας [τε κόραισι φίλον<sup>35</sup>, supponendo una sequenza incompatibile con il carattere dattilo-epitritico del fr. 346. Si avrebbe infatti d<sup>2</sup> - - - D, o, supponendo un altro elemento lungo all'inizio del verso, d<sup>1</sup> - - - D<sup>36</sup>.

<sup>30</sup> Bartoletti 66, nota *ad loc.*

<sup>31</sup> I due passi pindarici vengono segnalati in Bartoletti

<sup>32</sup> Il luogo callimacheo viene indicato da G. B. D'Alessio, in una recensione al libro della Van der Weiden in corso di stampa.

<sup>33</sup> Cfr. Lloyd-Jones 1967, 208.

<sup>34</sup> Si veda Lloyd-Jones 1959, 112.

<sup>35</sup> Lloyd-Jones 1967, 216.

<sup>36</sup> Cfr. F. Ferrari, Tre note ai frammenti di Pindaro, *SIFC* s. III, XI (1993) 47–54, in particolare 51–54.

Lobel integrava τλ]αμοσύνας. La Van der Weiden ipotizza una «description of the leader as ‘keeping τλ]αμοσύνας away from his people’»<sup>37</sup>. Ma, come cercherò di mostrare più avanti, fr. 346a, 1 segg. può riferirsi a Teseo. L’eroe, *alter ego* di Eracle nella tradizione mitica, è andato incontro a molte sofferenze nel corso delle sue imprese, ‘parallele’ a quelle del figlio di Zeus: in fr. 346a, 2 Pindaro poteva accennare alle τλαμοσύναι di Teseo. Con questa interpretazione è compatibile *h. Hom. Ap.* 190–91 ἀνθρώπων τλημοσύνας, ὅς’ ἔχοντες ὑπ’ ἀθανάτοισι θεοῖσι<sup>38</sup>.

In un’iscrizione del IV sec. (IG 2, n. 1358, col. II, 35; 40) si legge δραμοσύνη, che in LSJ viene reso con «ceremony». Non è escluso che il termine comparisse in fr. 346a, 2 (si veda *h. Hom. Cer.* 476 δραμοσύνη ἱερῶν, riferito al culto eleusino).

**3 ]τ α λατερπεῖ φιλοφ]** All’inizio del rigo, a partire da Lobel<sup>39</sup>, si è letto sempre ι, nonostante i dubbi manifestati dallo studioso, che non scartava l’ipotesi di lettura τ.

Il *trema* compare in fr. 346a, 5 e 10. In P. Oxy. 2622 questo segno è caratterizzato da due tratti orizzontali molto pronunciati, posti quasi in continuità con lo ι. Al v. 5, e soprattutto al v. 10, i due tratti appaiono abbastanza distinti, come naturale<sup>40</sup>.

Lo scriba di P. Oxy. 2622 adotta due tipi di tratteggio nel tracciare il τ.

Nel primo caso un tempo comprende il tratto orizzontale di sinistra e quello discendente: si veda soprattutto fr. 346b, 3, e il τ ‘sicuro’ di fr. 346a, 3. Una successione del genere va supposta anche per la prima lettera di fr. 346a, 3. Nel secondo caso lo scriba realizza in un solo tempo i due tratti orizzontali della lettera, come avviene ad esempio in fr. 346a, 4.

In genere, il τ ha il tratto orizzontale di sinistra più pronunciato rispetto a quello di destra (basti citare il τ ‘sicuro’ di fr. 346a, 3). La stessa peculiarità si riscontra comunque nel *trema* del v. 5: ma in questo caso il tratteggio appare, come ovvio, alquanto diverso da quello del τ.

Ora, in P. Oxy. 2622 il tratto di sinistra del *trema* si ispessisce verso destra (in maniera particolarmente accentuata nel *trema* del v. 10), mentre in molti casi il tratto omologo del τ mostra un ispessimento verso sinistra: ciò avviene proprio nella prima lettera di fr. 346a, 3. Questa caratteristica è riscontrabile nel τ di λατερπεῖ in fr. 346a, 3, in quello di fr. 346a, 5 (forse anche nel secondo τ dello stesso verso) e 9, probabilmente in fr. 346a, 12 e fr. 346b, 2, e infine in fr. 346b, 3. Si ha invece un ispessimento verso destra nel τ di fr. 346a, 4, molto probabilmente in quello del v. 8, e nei due τ del v. 13, e ciò si spiega con il tratteggio delle lettere: in tutti i casi accennati lo scriba traccia in un tempo i due tratti orizzontali, e i loro ispessimenti presentano quindi un verso concorde.

Ora, mentre lo scriba adotta due tratteggi per il τ, uno dei quali rende la lettera apparentemente simile ad un *trema*, nel tracciare il *trema* segue una prassi costante, nettamente distinta dal tratteggio della prima lettera di fr. 346a, 3.

Inoltre, nel *trema* di fr. 346a, 10 (non abbiamo elementi per valutare la situazione di fr. 346a, 5) il tratto di destra sembra avere un leggero ispessimento verso sinistra: pertanto risulterebbe ancor più evidente la naturale discontinuità fra i tratti di questo segno (la situazione non è comunque molto chiara per lo stato di deterioramento dell’inchiostro).

Pertanto, la lettura ι non va pregiudizialmente scartata, ma si può attribuire alla lettura τ un grado maggiore di attendibilità.

<sup>37</sup> Van der Weiden 100.

<sup>38</sup> Van der Weiden 100.

<sup>39</sup> Lobel 64 e 65, nota *ad loc.*

<sup>40</sup> La discontinuità fra il tratto orizzontale di sinistra e quello verticale nel primo τ di fr. 346a, 5 è da imputare al deterioramento della lettera.

La traccia che segue il φ consiste nella parte terminale di un tratto verticale. La lettura ι appare la più probabile. Lloyd-Jones propone di leggere υ<sup>41</sup>. La traccia non esclude questa possibilità, ma lo scriba traccia lo υ con un modulo abbastanza ampio, incompatibile con lo spazio occupato dalla piccola lacuna tra φ e λ.

L'ultima traccia prima della lacuna è costituita dalla parte terminale di un tratto verticale che sporge leggermente oltre il rigo di base, con una leggera inclinazione verso destra. Si può leggere φ (cfr. il primo φ di fr. 346a, 5).

In PSI 1391 fr. B, 13–15 si legge πιθα[νω̄ς τὴν] / εὐνοϊαν κατὰ σύν[θεσιν] / εἴρηκεν λατερπ[έα]: il commentatore menziona una qualità del σοφὸς ἀγητῆρ, e spiega perché essa venga definita λατερπής. Lloyd-Jones nota che εὐνοϊα non è attestato in Pindaro e Bacchilide; inoltre, al r. 16 εὐνο<ι>α sarebbe stranamente associato con ἐγκαθεστῆκη<sup>42</sup>. Pertanto lo studioso ipotizza un errore da parte dello scriba, che avrebbe dovuto scrivere εὐνομία: il termine, attestato in quattro luoghi pindarici, sarebbe più coerente con l'epiteto λατερπής.

Certo, è strano trovare εὐνοϊα associato a ἐγκαθεστῆκη ο̄καθεστῆκη (Lloyd-Jones propone anche εὐνομ[ία κα-]/θεστῆκη per PSI 1391, 16–17). In ogni caso, l'integrazione di εὐνομία in PSI 1391 non apporta elementi di chiarezza. Se è più naturale che un 'buon ordine' venga 'stabilito' da un capo, non convince però l'integrazione οἱ [δ' ἦν]ῖκα al r. 16 (Lloyd-Jones). Il verbo καθίστημι non viene costruito con un dativo riferito a chi 'fissa', 'stabilisce' qualche cosa: il dativo indica sempre il 'destinatario' dell'azione espressa dal verbo. Inoltre, sarebbe difficile giustificare gli accusativi riferiti nel commento allo stesso σοφὸς ἀγητῆρ che dovrebbe 'stabilire' il 'giusto ordine'.

Si può invece integrare εὐνο<ι>α[ι al r. 16, e leggere con Bartoletti ὀπ[ην]ῖκα all'inizio del rigo. Il σοφὸς ἀγητῆρ sarebbe a capo della propria comunità 'a causa della sua benevolenza'. Certo, in casi del genere ἐγκαθίστημι è spesso accompagnato da un sostantivo che specifica meglio il ruolo del soggetto. Si può comunque rinviare ad Eur. *IT* 982 e Lys. 2, 59 τύραννοι δ' ἐγκαθεστᾶσι. Del resto, al commentatore non occorre specificare ulteriormente la nozione di 'capo': il suo discorso si riferisce senza soluzione di continuità al σοφὸς ἀγητῆρ.

Secondo Lloyd-Jones, εὐνοϊα andrebbe escluso da fr. 346a, 3 anche perché non attestato nella lirica.

Come già detto, εὐνομία è invece attestato in quattro passi pindarici. In *Ol.* 9, 14, il concetto viene personificato, in un contesto relativo alla città di Opunte. La stessa personificazione avviene in *Ol.* 13, 4: Εὐνομία 'abita' la città di Corinto. In *Pyth.* 5, 63 Apollo dona questa virtù, che in tal caso viene indicata come garante della pace. Infine, in *Pae.* 1, 9–10 l'εὐνομία è un valore che deve essere proprio di tutta la comunità.

Εὐνομία ha sempre una valenza fortemente 'pubblica'. Ora, nel fr. 346 l'essere κρέσσων κτεάνων, l'essere dotato di una virtù λατερπής, è alla base di un rapporto particolare fra il σοφὸς ἀγητῆρ e la comunità. Questo rapporto viene concepito come molto 'personale': da qui l'uso di un aggettivo composto con la radice di τέρπομαι. In Pindaro τέρπομαι ha sempre un significato correlato all'esperienza soggettiva dell'individuo, e non sembra adatto ad un contesto che esalti un valore così 'pubblico' come l'εὐνομία. Il concetto di εὐνοϊα è invece più rispondente al contenuto del fr. 346.

In *Pyth.* 1, 90 segg. Pindaro esorta Ierone alla 'χρήσις χρημάτων' (μὴ κάμνε λίαν δαπάναις, v. 91), e a non 'lasciarsi ingannare' dal guadagno (μὴ δολωθῆς, / ὦ φίλε, κέρδεσιν ἐντραπέ-λοισ, vv. 91–2). Ricorrendo poi ad un *exemplum*, menziona la Κροί-/σου φιλόφρων ἀρετά (v. 94). In *Nem.* 1, 31–2 vengono contrapposti chi vuole ἐν / μεγάρῳ πλοῦτον κατακρύψαις ἔχειν ed il φίλοισ ἐξαρκέων (v. 32). L'essere 'κρέσσων κτεάνων' viene quindi accostato in Pindaro al concetto di φιλία.

<sup>41</sup> Lloyd-Jones 1967, 210, seguito da Van der Weiden 100–101.

<sup>42</sup> Lloyd-Jones 1959, 112.



Molto probabilmente φιλο[ di fr. 346a, 3 va connesso al κοφὸς ἀγητῆρ κρέσσων κτεάνων. L'εὐνοια si adatta perfettamente a un individuo di cui si evidenzia la φιλία o la φιλοφροσύνη.

In Th. II, 60 Pericle si contrappone, nel suo essere φιλόπολις τε καὶ χρημάτων κρέσσων (II, 60, 5), a chi è τῆ . . . πόλει δύσνους e χρήμασι . . . νικώμενος (II, 60, 6): vale quindi l'identità φιλόπολις-εὐνοια. Di ciò si rende conto lo scoliaste: relativamente all'essere φιλόπολις, cui si riferisce il τοῦδε di II, 60, 6, interpreta τῆς εὐνοίας. Anche in Tucidide la 'φιλία-εὐνοια' viene dunque associata al dimostrarsi κρέσσων χρημάτων. Il significato 'politico' di εὐνοια viene evidenziato in [Aesch.] *Sept.* 1007. Il messaggero dice, riferendosi ad Eteocle: Ἐτεοκλέα μὲν τόνδ' ἐπ' εὐνοία χθονὸς / θάπτειν ἔδοξε γῆς φίλαις κατασκαφαίς. L'εὐνοια è alla base di un rapporto 'politico' fra Eteocle e la sua patria, presupposto di una relazione di φιλία con la comunità, che ne riconosce i meriti, seppellendolo appunto con φίλαι κατασκαφαί.

Nei decreti a favore degli evergeti, l'εὐνοια è la dote di chi, con la propria iniziativa personale, crea nella πόλις un sentimento particolare di gratitudine, che si manifesta attraverso la benemerenza. Anche negli oratori εὐνοια spesso indica un atteggiamento positivo del singolo nei confronti della comunità: tale disposizione è alla base di comportamenti concreti dell'individuo, adottati come πίστεις a sostegno di una determinata tesi. Basti citare il *De Corona* demostenico, in cui, a partire dal proemio, l'εὐνοια dell'oratore viene richiamata per giustificare il conferimento della corona (cfr. ad esempio i parr. 54; 173; 312; 320).

La presenza di εὐνοια non genera una ridondanza con il φιλοφ[ di fr. 346a, 3.

Certo, εὐνοια e φιλία vengono spesso assimilate, soprattutto in fonti tarde (emblematico Hsch. εὐνοια· φιλία), ma nella tassonomia aristotelica l'εὐνοια viene sempre concepita solo come una 'specie' del 'genere' φιλία (cfr. *Eth. Nic.* IX, 5, 1166b30–67b20; *Eth. Eud.* VII, 7, 1241a3–14). In *Eth. M.* II, 11 viene definita significativamente φιλία κατ' ἀρετήν. Φιλοφ[ di fr. 346a, 3 può quindi indicare in generale la disposizione d'animo del κοφὸς ἀγητῆρ verso la comunità: l'εὐνοια costituirebbe la qualità attraverso cui questa disposizione si estrinseca.

Optando per εὐνομία si dovrebbe ammettere un doppio errore da parte dello scriba di PSI 1391 (rr. 13 e 16). Con εὐνοια l'errore, per quanto abbastanza strano, sarebbe da postulare solo al r. 16, dove lo scriba avrebbe tralasciato una lettera.

In ogni caso, PSI 1391, 16 non fornisce elementi decisivi a favore della lettura εὐνομ[ proposta da Lloyd-Jones<sup>43</sup>. Alla fine del r. 16 abbiamo la parte terminale di un tratto obliquo, la cui inclinazione sembra più compatibile con quella del tratto omologo dell'α (basta un confronto con il primo α dello stesso rigo). Per il μ disponiamo di un esempio significativo al r. 18, in cui la lettera è quasi allineata con la nostra traccia. Infine, il tratto omologo del μ tende a rimanere più al di sopra del rigo di base rispetto a quello dell'α.

Tutti gli editori del fr. 346 integravano εὐνοία al principio del v. 3: dovevano così supporre un'omissione dello ι ascritto, mai tralasciato dallo scriba di P. Oxy. 2622. Si può invece ipotizzare una collocazione di εὐνοία nella parte di testo che precede immediatamente quella conservata in fr. 346a, 3, a non eccessiva distanza da λατερπεῖ. Se fr. 346a, 3 è in responsione con fr. 70b, 18, εὐνοία potrebbe occupare le tre lunghe fra i vv. 2 e 3.

All'inizio di fr. 346a, 3 si potrebbe integrare κάλλις]τα, sulla base di PSI 1391, 1 κ]άλλις]τα. Si può rinviare a Pind. *Ol.* 9, 94 ὠραίος ἐὼν καὶ καλὸς κάλλιτά τε ῥήξαις. Le due sillabe lunghe di κάλλιςτα darebbero luogo ad una più ampia responsione tra fr. 346a, 3 e fr. 70b, 18.

Se κ]άλλις]τα di PSI 1391, 1 apparteneva al lemma, anche in questo caso la citazione non era completa (lo spazio è troppo esiguo per integrare fr. 346a, 3).

In merito al contenuto di fr. 346a, 1–3, si può pensare al κοφὸς ἀγητῆρ che compie imprese di particolare rilievo, o che sia causa di condizioni di vita particolarmente favorevoli per la propria comunità.

λατερπεῖ Per la forma del composto si vedano le quattro occorrenze di λαγέτας in Pind. *Ol.* 1, 89; *Pyth.* 3, 85; 4, 107; 10,31, e la voce di Esichio λαγορεῖς, glossata con ἐκκλησίαι. Cfr. inoltre ὀχλοτερπέες, glossato con

<sup>43</sup> Lloyd-Jones 1967, 210.

δημαγωγικόν in Poll. 4, 96 (si veda anche 4, 31); si veda infine δημοτερπές in Plat. *Min.* 321a (riferito alla tragedia) e Dion. Hal. *Rh.* 1, 8<sup>44</sup>.

]**φιλοφ[ρων** Cfr. *Pyth.* 1, 94 οὐ φθίνει Κροΐκου φιλόφρων ἀρητά, in cui ci si riferisce proprio ad un 'ἀγητήρ', e *Pyth.* 8, 1 φιλόφρον' Ἑκυχία (anche se non omogeneo al contesto del fr. 346).

**4 ]Φερσεφόναι ματρί[** PSI 1391, fr. B, col. 1, 22–23 permette di ricostruire integralmente questo verso. Sulla base del Papiro Fiorentino Lloyd-Jones integrava . . ] Ἐλευσινόθε Φερσεφόνα Ματρί τε χρυσοθρόνω<sup>45</sup>. In PSI 1391, 22 va supposta una lacuna di due lettere: di conseguenza, all'inizio di fr. 346a, 4 si ha probabilmente una lacuna di dodici lettere piuttosto che di dieci. Con buon margine di probabilità si può integrare ἐξ] Ἐλευσινόθε] (Ferrari). Per questo tipo di nesi cfr. *Il.* 8, 19 ἐξ οὐρανόθεν, 21, 335 ἐξ ἀλόθεν, e *Od.* 9, 38 ἀπὸ Τροίηθεν, per citare solo alcuni casi. Meno probabile la presenza di una sillaba breve, nel qual caso si potrebbe integrare [ἀπ'].

Dal punto di vista metrico, tenuto conto delle integrazioni, avremmo: - - - - - (eD | D). In Pindaro, accanto ad una serie di giustapposizioni fra "princeps positions" del tipo ee, De, d<sup>2</sup>e, eD, sono attestati solo due esempi sicuri di giustapposizione DD: *Ol.* 13, ep. 1 (- DD - e - ll), e *Pae.* 5, str. ant. 5 (DD - ll). Sono dubbi fr. 89a, 1–2 (~ D (~ ?) | D ~ . . .), data la probabile caduta di una sillaba nella tradizione indiretta, e fr. 120, 1 (e ~ D | D . . .), in cui va forse ipotizzata fine di periodo. Nei due casi sicuri manca il cretico iniziale giustapposto presente in fr. 346a, 4: l'unico caso confrontabile potrebbe essere Bacch. fr. 23 Snell–Maehler, 1 (eD | D . . .), soggetto però a forti dubbi<sup>46</sup>. In tragedia non compaiono giustapposizioni del tipo eDD<sup>47</sup>. In Pindaro sono attestate anche le sequenze Dd<sup>2</sup>d<sup>2</sup> - (fr. 51a) e Dd<sup>2</sup>d<sup>2</sup> (*Pyth.* 3, str.-ant. 4)<sup>48</sup>.

Integrando una sillaba breve all'inizio di fr. 346a, 4 si avrebbe d<sup>2</sup>D | D. L'unico riscontro parziale viene offerto da *Ol.* 7, ep. 6, in cui abbiamo d<sup>2</sup>D - e ll.

Lloyd-Jones interpreta Ἐλευσινόθε come «at Eleusis»<sup>49</sup>. Ora, θε ha valore di stato in luogo solo in alcuni derivati da temi avverbiali, nei quali il morfema perde il suo valore ablativale (ad esempio in ἐγγύθεν, χεδόθεν, e in πρόκοθεν di *Il.* 23, 533)<sup>50</sup>. In nessun caso omogeneo ad Ἐλευσινόθε di fr. 346a, 4 il suffisso indica stato in luogo<sup>51</sup>.

All'inizio di fr. 346a, 4 Maehler integrava ὄς τ']]. Secondo la Van der Weiden «this refers to the establishment of the Eleusinian mysteries, probably by Eumolpus . . ., who is almost certainly also the leader mentioned in the first lines»<sup>52</sup>. Fr. 346a, 4 si riferisce però al

<sup>44</sup> Cfr. Van der Weiden 100.

<sup>45</sup> Loyd-Jones 1967, 209.

<sup>46</sup> Secondo Snell–Maehler, *Bacchylides*, Leipzig 1970, 106, non si può essere sicuri che il testo sia in dattilo-epitriti.

<sup>47</sup> Per qualsiasi controllo rinvio a A. M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses I*, London 1971; sono invece attestate giustapposizioni del tipo DD. In proposito si veda F. Ferrari, P. Berol. inv. 13270: I Canti di Elefantina, *SCO XXXVIII* (1988) 181–227, in particolare 216.

<sup>48</sup> Cfr. Ferrari, citato alla n. prec., 201.

<sup>49</sup> Lo studioso cita a sostegno R. Kühner–F. Blass, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache I*, Hannover 1890, 294. La sua idea viene ripresa in Van der Weiden.

<sup>50</sup> Si veda P. Chantraine, *Grammaire homérique I. Phonétique et morphologie*, Paris 1953, 241–244.

<sup>51</sup> La stessa situazione traspare dal luogo di Kühner–Blass citato da Lloyd-Jones.

<sup>52</sup> Van der Weiden 101.

'trasferimento' di un culto da Eleusi. Ora, in nessuna fonte Eumolpo 'trasferisce' un culto<sup>53</sup>. In Tracia esistono numerosi culti dedicati a divinità ctonie, ma non si hanno elementi per ipotizzare un'importazione da parte di Eumolpo<sup>54</sup>.

Il problema della fondazione dei Misteri da parte di Eumolpo è invece più articolato. In *h. Hom. Cer.* 475 l'eroe compare fra i βασιλείς (cfr. v. 473) cui Demetra δρημοσύνην θ' ἱερῶν καὶ ἐπέφραδε ὄργια . . . (v. 476). Eumolpo viene menzionato da Καλλιδίκη, figlia di Celeo, fra i δήμου . . . προὔχουσιν (v. 154). Secondo N. J. Richardson il fr. 346 sarebbe la prima fonte relativa all'istituzione dei Misteri da parte del solo Eumolpo: l'ἀγητήρ di fr. 346a, 1–3 sarebbe da identificare con l'eroe eleusino<sup>55</sup>. Ora, nell'*Inno a Demetra* Eumolpo non è l'unico fondatore del culto: solo a partire dall'*Eretteo* di Euripide viene attestata una tradizione del genere.

Eumolpo viene chiamato dalla Tracia per combattere contro Eleusi a fianco degli Ateniesi, e probabilmente viene ucciso in battaglia<sup>56</sup>. Alla fine della tragedia Atena annuncia che un 'secondo' Eumolpo fonderà i Misteri: si veda fr. 65 Austin, 100 Εὐμόλπος γὰρ Εὐμόλπου γεγώς; al v. 102 si legge Δημητρ[, e al v. 110 ἄρρητα, riferito ovviamente ai Misteri.

Secondo sch. ad Soph. *Oed. Col.* 1053, Istro (FGrHist 334 F 18) distingueva fra un Eumolpo figlio di Deiope, che avrebbe fondato i Misteri, e un Eumolpo tracio, da non connettere alla fondazione del culto eleusino. Lo scolio cita poi Akestodoros (FGrHist 464), secondo il quale il fondatore sarebbe il quinto, in ordine di discendenza, a partire dal 'primo' Eumolpo; la stessa testimonianza si avrebbe in Andro (FGrHist 10 F 13). La tradizione andrebbe quindi ricondotta alla fine del V sec.–inizio del IV<sup>57</sup>.

Secondo sch. ad Lyc. *Alex.* 1328 il divieto di iniziare gli stranieri non sarebbe stato introdotto dall'Eumolpo tracio, come vorrebbe Istro, ma dall'Eumolpo ὁ θεὸς τὰ μυστήρια, vale a dire l'eroe 'attico'.

Secondo la testimonianza di Andro, l'Eumolpo che istituisce i Misteri sarebbe contemporaneo di Teseo (eroe con cui Eracle entra in relazione durante le sue imprese). Teseo a sua volta è il quarto re di Atene in ordine di discendenza da Eretteo. Tutto ciò sarebbe in linea con la situazione del fr. 346. Su questa base, Lloyd-Jones ipotizza che Pindaro accenni alla fondazione dei Misteri da parte di Eumolpo<sup>58</sup>. Tale ipotesi è però contraddetta da PSI 1391.

In PSI 1391, 25 leggiamo ] . ε τ . ν κρατιστω. Della prima lettera rimane una cuspidale compatibile con α, δ e λ. L'ipotesi di lettura più verosimile è δ. Nella prima lettera del r. 25 l'angolo individuato dall'intersezione fra i due tratti obliqui richiama quello del δ in PSI 1391, 10. Si potrebbe pensare a δέ: dell'ε rimangono infatti il tratto superiore e quello orizzontale. Quest'ultima lettera è seguita da un tratto verticale, cui si congiunge, a sinistra, un tratto orizzontale; i due tratti potrebbero dunque appartenere ad un τ. Ad una certa distanza dall'asta verticale del τ, in linea con il tratto orizzontale di sinistra, compare la parte terminale di un tratto

<sup>53</sup> Per un quadro completo delle fonti riguardanti Eumolpo cfr. R. Engelmann, *Eumolpos*, in W. H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie I*, Leipzig 1884, 1402–1403 e O. Kern, *Eumolpos*, in RE 6,1, Stuttgart 1907, 1117–1120.

<sup>54</sup> Cfr. O. Kern, *Demeter*, in RE 4,2, Stuttgart 1901, 2713–2764, in particolare 2715; G. Kazarow, *Thrake*, RE n. Bearb. 6A-1, Stuttgart 1936, 472–551, in particolare 522–524 e, per il culto di Eumolpo, attestato solo a partire dall'epoca ellenistica, 525.

<sup>55</sup> Si veda N. J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974, 197 (in cui si riprende un'idea di Lloyd-Jones 1967, 211). Il fr. 346 sembra avere la sua fonte in una Catabasi di Eracle elaborata in Attica nel VI sec. (cfr. Lloyd-Jones 1967, 216–229); la tradizione relativa alla fondazione dei Misteri da parte di Eumolpo risalirebbe pertanto a quell'epoca.

<sup>56</sup> Cfr. fr. 65 Austin, 15.

<sup>57</sup> Sulla stessa linea si collocano Plut. *De Exil.* 17 e Luc. *Demon.* 34.

<sup>58</sup> Lloyd-Jones 1967, 212–213.

compatibile sia con il secondo orizzontale di un  $\tau$  che con un obliquo. Riguardo alla lettera successiva, l'unica certezza è che manca lo spazio per leggere l' $\omega$  supposto da  $\tau\hat{\omega}\nu$  κρατίστων di Maehler: la situazione si presenta alquanto confusa, e le conclusioni sono inevitabilmente aleatorie. Infine, non si riesce a leggere alcuna traccia prima della lacuna alla fine del r. 25. Il  $\nu$  di κρατίστων potrebbe essere quindi ipotizzato *s. l.* (cfr. r. 35).

In PSI 1391, 26–7 Maehler leggeva: ἀν]ἀκ[των τ]ῆς ἐν τῆι' Ατ/[τι]κῆι 'Ελευσίνοσ ecc. Dopo una lacuna di un paio di lettere appaiono le parti terminali di due tratti obliqui convergenti, compatibili con quelli dell' $\alpha$ . Segue la parte terminale di un tratto simile a quello verticale del  $\kappa$  (leggermente inclinato nel nostro papiro); vi si congiunge un tratto tracciato come l'omologo obliquo inferiore del  $\kappa$ . Il tratto verticale conservato dopo il  $\kappa$  può appartenere ad un  $\tau$ . Seguono due tratti obliqui convergenti appartenenti con buon margine di probabilità ad un  $\alpha$ . Abbiamo poi una traccia perfettamente compatibile con  $\epsilon$  (sia per inclinazione che per modulo della lettera), seguita a sua volta da un tratto verticale che, anche per la distanza dalla traccia successiva, fa pensare ad un  $\kappa$ . Segue infine la parte terminale di un tratto verticale compatibile con  $\tau$ .

Si può ipotizzare la seguente ricostruzione: ἀν]ακτα. ἐκ τῆς ἐν τῆι' Ατ/[τι]κῆι 'Ελευσίνοσ . . . (PSI 1391, 26–27): un personaggio 'riceve' i Misteri da un ἀναξ di Eleusi, e li 'trasferisce' nella sua città; al r. 25 si accennava forse al suo incontro con Eumolpo, e, dalla seconda parte del r. 26 fino al r. 32 almeno, si parlava del 'trasferimento' del culto. Questa ricostruzione fugge ogni dubbio sul significato di 'Ελευσινόθε in fr. 346a, 4.

Nel fr. 346 il βασιλεύς Eumolpo aveva probabilmente solo una funzione di mediatore nei confronti di Eracle: Pindaro non intendeva narrare l'origine dei Misteri. Del resto, in PSI 1391, 25–26 manca lo spazio per supporre un racconto della fondazione del culto da parte di Eumolpo<sup>59</sup>.

Resta da identificare il personaggio che 'trasferisce' il culto di Eleusi. Se il fr. 346 appartiene al 'Secondo Ditirambo', il 'trasferimento' avviene quasi certamente verso Tebe. L'unico personaggio cui può essere realisticamente attribuito questo 'trasferimento' è Eracle. Secondo Paus. IX, 34, 5, una tradizione beotica colloca l'ἀνάβασις di Eracle nelle vicinanze di *Koroneia*, presso il monte *Laphystion*.

In questa zona all'eroe viene attribuito l'epiteto di Χάροψ, e il suo culto viene amministrato da una sacerdotessa<sup>60</sup>. L'epiteto è attestato anche a *Thespiai*, ma non è riferito esplicitamente ad Eracle: la presenza di una sacerdotessa consente però di accostare i due culti in questione (cfr. Paus. IX, 27, 6–8)<sup>61</sup>. Ora, secondo Schachter<sup>62</sup>, un rilievo del IV sec., forse proveniente proprio da *Thespiai*, e raffigurante Eracle e Cerbero, farebbe trapelare un legame fra l'epiteto Χάροψ e il cane infernale<sup>63</sup>. Un altro rilievo proveniente dalla stessa località rappresenta Eracle ed una dea identificabile con Demetra; fra i due è raffigurato un cane.

<sup>59</sup> Per la prima metà del V sec. non esistono raffigurazioni certe di Eumolpo nel ruolo di capo della spedizione contro Eleusi. Certo, la tradizione relativa ad Eumolpo 'unico fondatore' dei Misteri poteva essersi formata già in quel periodo. In ogni caso, all'epoca di Pindaro tale tradizione non veniva ancora percepita come 'ufficiale'. Cfr. L. Weidauer, *Eumolpos*, LIMC IV, München–Zürich 1988, 56–59.

<sup>60</sup> Per il culto di Eracle nella zona di *Koroneia* cfr. Schachter 1986, 3–10. L'epiteto compare a partire dalla fine del VI sec., anche se viene sicuramente connesso ad Eracle solo dalla seconda metà del III sec. Secondo Pausania (*loc. cit.*), nei pressi del monte *Laphystion* è situato il *temenos* di Zeus *Laphystion*, in cui sarebbe avvenuto il sacrificio di Atamante. Ora, nell'*Atamante* di Sofocle Atamante viene salvato da Eracle, il che può far pensare ad un'ambientazione in Beozia: già nel V sec. avremmo un indizio del culto di Eracle Χάροψ presso *Koroneia* (cfr. Schachter 1986, 4–5).

<sup>61</sup> Sul culto di *Thespiai* in generale cfr. Schachter 1986, 31–36. Esso è attestato a partire dalla prima metà del V sec. (Schachter 1986, 34).

<sup>62</sup> Schachter 1986, 37.

<sup>63</sup> Si veda anche J. Boardman e altri, *Herakles*, LIMC V, München–Zürich 1990, 1–192, nr. 2619.

In Beozia esiste pertanto una tradizione culturale legata alla catabasi di Eracle e accostata ad elementi di culto demetriaco.

Certo, in nessuna fonte Eracle 'trasferisce' a Tebe un culto demetriaco assimilato ai riti eleusini. Inoltre, ammesso un legame tra i fr. 70b e 346, il 'Secondo Ditirambo' supporrebbe una stretta relazione fra la τελετή 'importata' e gli ὄργανα dionisiaci. Il culto dei Cabiri rivela però un contatto tra sfera dionisiaca e demetriaca<sup>64</sup>, e sembra coinvolgere anche Eracle.

Secondo Paus. IX, 25, 5, nel Καβείριον avrebbero luogo dei δρώμενα in onore dei Cabiri e di Demetra<sup>65</sup>; a sette stadi è situato un Δήμητρος Καβειρίας καὶ Κόρης . . . ἄλλος, cui possono accedere solo gli iniziati (Paus. loc. cit.)<sup>66</sup>. Il culto sarebbe stato trasmesso ai Cabiri proprio da Demetra (Paus. IX, 25, 6). Paus. IV, 1, 7 pare supporre un contatto fra l'Attica e il Καβείριον, attribuendo all'ateniese Μέθαιπος la fondazione del culto<sup>67</sup>.

Dall'inizio del IV sec. le fonti archeologiche attestano il ruolo preminente di una divinità dai caratteri demetriaco-metroaci<sup>68</sup>, e i rapporti fra culto dei Cabiri e riti eleusini<sup>69</sup>. Non è assurdo pensare che la percezione di questi rapporti si traducesse, già nel V sec., in un mito di trasferimento del culto dei Cabiri da Eleusi. Certo, Pausania non accenna minimamente a una fondazione della τελετή da parte di Eracle, ma non si può escludere che già all'epoca di Pindaro un eroe così rappresentativo venisse 'artificialmente' legato all'origine del Καβείριον. Fra l'altro, due terrecotte provenienti dal santuario, e databili all'inizio del V sec., raffigurano Eracle con la clava e la pelle di leone<sup>70</sup>. Inoltre, secondo Paus. IX, 26, 1, nelle vicinanze del Καβείριον esiste un luogo di culto dedicato ad Eracle. Sembra quindi legittimo supporre un rapporto fra l'eroe e la τελετή dei Cabiri<sup>71</sup>.

Un riferimento al culto del Καβείριον è sicuramente compatibile con il 'Secondo Ditirambo': dalla fine del VI sec. la τελετή presenta uno spiccato carattere dionisiaco, e dalla seconda metà del V sec. Κάβειρος viene completamente assimilato a Dioniso<sup>72</sup>.

<sup>64</sup> Sui caratteri e la storia del culto cfr. Schachter 1986, 66–110.

<sup>65</sup> La correzione Δήμητροι di Siebelis è molto attendibile: Pausania evidenzia costantemente il legame fra Demetra ed il culto dei Cabiri.

<sup>66</sup> La stessa situazione è riscontrabile ad *Anthedon*, dove Demetra e Kore sono venerate accanto ai Cabiri (cfr. Paus. IX, 22, 5).

<sup>67</sup> Secondo Hemberg 204–205, i miti di fondazione del culto vanno ricondotti ad un ambito cronologico molto alto.

<sup>68</sup> Cfr. Schachter 1986, 89–90.

<sup>69</sup> Schachter 1986, 102. Evidenziando i rapporti fra le due sfere di culto non voglio certo sostenere una loro omologazione: anche la semplice *Wesensverwandtschaft* può fondare una tradizione di 'trasferimento' di un culto.

<sup>70</sup> Cfr. B. Schmaltz, *Terrakotten aus dem Kabirenheiligtum bei Theben*, Berlin 1974, 137, nrr. 370–371.

<sup>71</sup> Il legame fra Eracle e il culto dei Cabiri non sembra una peculiarità esclusiva del santuario tebano: cfr. Hemberg 290–291. Secondo Paus. IX, 27, 8 Eracle a *Thespiæ* ha un'identità assimilabile a quella dei Dattili Idei. A parere di Paus. VIII, 31, 3, questo aspetto della personalità di Eracle era attestato già da Onomacrito. A *Mykalessos* Eracle-Dattilo Ideo appare in stretto rapporto con Demetra (Paus. IX, 19, 5, cfr. Schachter 1986, 10–11). Ora, in Pind. *Isthm.* 3/4, 71a si parla di Eracle μορφὰν βραχύς, e l'ode è dedicata ad un tebano (secondo Paus. IX, 38, 6 nei pressi di *Orchomenos* esisteva un 'Ηρακλέους . . . ἄγαλμα οὐ μέγα). Sembra quindi probabile che a Tebe Eracle avesse dei caratteri che potevano giustificare un contatto con il culto dei Cabiri: va almeno segnalata la testimonianza di Strab. X, 3, 7, che attesta una *Wesensverwandtschaft* fra Dattili Idei e Cabiri. Per un quadro completo delle fonti relative ai Dattili Idei cfr. B. Hemberg, *Idaische Daktylen*, *Eranos* L (1952) 41–59. Su Eracle-Dattilo Ideo si veda C. Grottanelli, *Eracle Dattilo dell'Ida: aspetti «orientali»*, *Oriens Antiquus* 11 (1972) 201–208.

<sup>72</sup> Cfr. K. Braun–Th. E. Haevernick, *Bemalte Keramik und Glas aus dem Kabirenheiligtum bei Theben*, Berlin 1981, 6–7. Sulla natura 'dionisiaca' del culto cfr. O. Kern, *Die Boiotischen Kabiren*, *Hermes* 25 (1890)

5 θη[ . . . . . ]ν τελετάν, ἔν' ἐς ἐν[ In PSI 1391, 23–4 si legge θη/ [ . . . . . ]ν τέλος. In base a PSI 1391, 27–29 τοῖς ἀν/[το]ῦ ἀστοῖς τελετὴν κατέ/[κτη]σε, Lloyd-Jones integrava la lacuna del r. 24 con θῆ/[κεν ἀστοῖς]ν<sup>73</sup>. Poichè PSI 1391, 22–4 fa parte di un lemma, lo stesso Lloyd-Jones integrava θῆ/[κεν ἀστοῖς]ν in fr. 346a, 5<sup>74</sup>.

In PSI 1391, 24 si legge τέλος, mentre al r. 28 abbiamo τελετήν. P. Oxy. 2622 riporta un errato τελε{υ}ταν. Secondo Lloyd-Jones<sup>75</sup>, nel fr. 346 doveva comparire τέλος, facente parte del lemma, dal momento che τελετήν si trova nella parafrasi. Non si vuole certamente discutere l'uso poetico di τέλος; ma la proposta di Lloyd-Jones postula una sequenza di quattro brevi. Si avrebbe E<sup>~</sup> ~: tale sequenza è attestata in Pindaro e Bacchilide solo in *Ol.* 7, 74 e *Isthm.* 6, 63, sempre in presenza di nomi propri. Pare quindi consigliabile mantenere τελετάν in fr. 346a, 5<sup>76</sup>.

Τελετά compare in tre frammenti dei ditirambi di Pindaro (*Dith.* 1, 33; 2, 6; 3, 6). Il termine sembra particolarmente adatto ai contesti di carattere dionisiaco, cui è congeniale la sua connotazione 'mistica'<sup>77</sup>. Tale connotazione è assente dalle attestazioni di τέλος in Pindaro e Bacchilide.

Ora, difficilmente τέλος può essere considerato una glossa. Si può pensare invece ad una variante 'dotta', riconducibile ad un ambiente 'influenzato' dal significato 'cultuale' del termine, ampiamente attestato in tragedia. In caso contrario, bisognerebbe supporre in fr. 346a, 5 una sequenza metrica eccezionale, che qualcuno avrebbe cercato di 'banalizzere' introducendo τελετάν nel testo.

ἸΝΕΥΕΥ[ Lobel interpretava ἔν' ἐς ἐν]<sup>78</sup>. In Pindaro ἴνα è attestato solo come avverbio di luogo; con valore finale compare in numerosi passi dei poemi omerici<sup>79</sup>, e, fra l'altro, in Bacch. 10, 11, e forse in 1, 5.

Se ἴνα avesse valore avverbiale, potrebbe riferirsi al luogo in cui Eumolpo compie un qualche atto, molto probabilmente prima o durante l'iniziazione di Eracle. La parte finale di fr. 346a, 5 andrebbe allora staccata dalla porzione precedente, e andrebbe posta un'interpunzione più forte dopo τελετάν: infatti nel fr. 346 Eumolpo non 'trasferisce' il culto di Eleusi. Dalla fine del v. 5 verrebbe narrata la μύησις: Eracle trasmette il culto a Tebe, 'portandolo' da Eleusi, 'dove' appunto viene introdotto ai Misteri.

Attribuendo ad ἴνα valore finale, il contenuto di fr. 346a, 5 appare più perspicuo.

La Van der Weiden integra ἐς ἐν[νυχίου] Ἄϊδα ἵκηται, traducendo «in order that he could enter Hades», con ovvio riferimento ad Eracle<sup>80</sup>. Ora, sembra eccessivo pensare che un Eracle ἀμήτορ non sarebbe entrato nell'Adē: i due luoghi omerici che accennano alla catabasi (*Il.* 8, 367–69, e *Od.* 11, 363–67) tacciono dell'iniziazione. Fra l'altro, dal punto di vista metrico l'integrazione della Van der Weiden dà luogo ad una strana sequenza.

Uno spunto interessante può essere offerto dall'aggettivo ἐννύχιος. In Pindaro esso è attestato in *Pyth.* 3, 79; *Pae.* 18, 10; P. Oxy. 2445, fr. 31, 8 (un testo ditirambico); P. Oxy. 2447, fr. 19, 1, ]εννυχιαλα[ (forse in un contesto trenodico). In Soph. *Oed. Col.* 1559 si menziona Adē come ἐννυχίων ἄναξ. Ora, si può pensare che Eracle, iniziato ad Eleusi,

1–16; G. Bruns, Kabirenheiligum bei Theben, *AA* 82 (1967) 228–273, in particolare 269–271; Schmaltz, cit. alla n. 70, 131–132 (e *Metallfiguren aus dem Kabirenheiligum bei Theben*, Berlin 1980, 161); W. Heyder–A. Mallwitz, *Die Bauten im Kabirenheiligum bei Theben*, Berlin 1978; Schachter 1986, 93. Anche in questo caso non si vuole postulare una 'fusione' fra due divinità, ma evidenziare semplicemente la loro assimilabilità.

<sup>73</sup> Lloyd-Jones 1959, 111.

<sup>74</sup> Lloyd-Jones 1967, 211.

<sup>75</sup> Lloyd-Jones 1967, 211, n. 5, per i passi citati a supporto.

<sup>76</sup> Cfr. Van der Weiden 102.

<sup>77</sup> Si vedano Hes. fr. 131 Merk.–West ed Alcm. fr. 7 Davies, 4–5 (cfr. M. Cannatà-Fera, *Pindarus. Threnorum fragmenta*, Roma 1990, 188).

<sup>78</sup> Lobel 65.

<sup>79</sup> Chantraine, *Grammaire homérique II. Syntaxe*, Paris 1953, 271 sgg.

<sup>80</sup> Van der Weiden 102 rinvia a Soph. *Tr.* 501.

trasferisca a Tebe il culto misterico 'affinché gli ἀστοί abbiano un contatto felice con l'Ade'. In *h. Hom. Cer.* 480 l'iniziato viene definito ὄλβιος per la sorte che lo attende dopo la morte. In Pind. fr. 137, 1 si legge ὄλβιος ὅστις ἰδὼν κεῖν' εἶς ὑπὸ χθόνα. Si veda anche Soph. fr. 753, 1–3: ὡς τρισόλβιοι / κεῖνοι βροτῶν οἱ ταῦτα δερχθέντες τέλη / μόλωσ' ἐς Ἄιδου. Considerando anche l'inizio di fr. 346a, 6, esiste lo spazio necessario per esprimere un concetto del genere. Una soluzione potrebbe essere: ἔν' ἐς ἐννυχίων ὄλβιοι / δώματ' ἔρχονται, interponendo ovviamente dopo ἔρχονται.

In fr. 346, 5–6 avremmo quindi una successione e - Dd<sup>2</sup>e ll e - d<sup>1</sup>e . . . Riguardo alla prima sequenza si veda *Isthm.* 3, str.-ant. 5 (E - Dd<sup>2</sup>e -). Si ha inoltre e - Dd<sup>2</sup> - e - in *Nem.* 5, ep. 6. La successione supposta all'inizio del v. 6 trova ampio riscontro in Pindaro. Pindaro ricorre all'immagine dell'Ade come dimora anche in *Ol.* 14, 20–21, μελαντεϊχέα νῦν δόμον / Φερσεφόνας ἔλθ', Ἀχχοῖ, e in *Pyth.* 3, 11, εἰς Ἄϊδα δόμον, mentre in Bacch. 5, 59 abbiamo δώματα Φερσεφόνας. Nella lamina aurea di Hipponion si legge, al r. 2, εἰς Ἄϊδαο δόμος<sup>81</sup>. Per il valore predicativo di ὄλβιος cfr. *Pyth.* 1, 65 sg., ἔσχον δ' Ἀμύκλας ὄλβιοι / Πινδόθεν ὀρνύμενοι, . . . / Τυνδαριδᾶν βαθύδοξοι / γείτονες . . . L'uso del congiuntivo in una proposizione finale nella cui reggente compare un tempo storico non crea problemi<sup>82</sup>.

**6: ]διδύμαις εἶδον Εὐμο[** Nelle raffigurazioni vascolari, dalla seconda metà del VI sec. Eracle compare accanto a figure dell'ambito eleusino; dalla prima metà del V sec. viene rappresentato nel ruolo di μύκτης<sup>83</sup>. L'eroe viene raffigurato con Demetra e Trittolemo in un'anfora del Mus. Naz. di Reggio Cal. (4001, ABV, 147, 6) risalente al 540 a. C. Sul collo dell'anfora è rappresentato Eracle che conduce Cerbero fuori dall'Ade; pertanto, già nel VI sec. esisteva forse un legame tra l'ultima fatica di Eracle e la sua iniziazione.

Secondo alcune fonti tarde Eracle sarebbe stato iniziato ai 'Piccoli Misteri', istituiti in suo onore. Probabilmente queste fonti sono frutto di elaborazioni tarde: nelle raffigurazioni vascolari Eracle μύκτης viene sempre rappresentato accanto a figure che compaiono solo nell'ambito dei 'Grandi Misteri' (come *Iakchos*)<sup>84</sup>.

Plut. *Thes.* 30, 5 può aiutare nell'identificazione del κοφὸς ἀγητήρ di fr. 346a, 1 segg. Secondo Plutarco τὴν μύκτην Ἡρακλεῖ γενέσθαι Θηρέως σπουδάσαντος καὶ τὸν πρὸ τῆς μύκτεως καθαρμὸν ὡς δεομένῳ διὰ τινὰς πράξεις ἀβουλήτους. Non viene chiaramente specificato il contesto dell'iniziazione, ma la μύκτης è in ogni caso da collocare prima della catabasi.

Prima di rapire Elena, Teseo e Piritoo stringono un patto: Elena andrà in sposa ad uno dei due per sorteggio. La sorte favorisce Teseo, che promette di aiutare Piritoo nella ricerca di un'altra sposa. I due si recano in Epiro, dal re dei Molossi Adoneo; sua moglie si chiamava Persefone, la figlia Kore, e il cane Cerbero. I pretendenti della figlia dovevano combattere contro il re. Piritoo viene ucciso da Cerbero, e Teseo imprigionato: Adoneo aveva scoperto che i due avrebbero voluto rapire Kore (cfr. Plut. *Thes.* 31). Al cap. 35 Adoneo parla dei due eroi ad Eracle, che intercede per la liberazione di Teseo, il quale, per riconoscenza, muta da *Theseia* in *Herakleia* il nome dei luoghi consacrati. A prescindere dalla razionalizzazione di Plutarco, va supposto un primo incontro fra Eracle e Teseo, in cui l'eroe ateniese 'si prende cura di iniziarlo': esso andrebbe collocato ad una certa distanza dalla discesa nell'Ade che vedrà la liberazione di Teseo.

<sup>81</sup> Cfr. G. Pugliese-Carratelli, *Le lamine d'oro 'orfiche'*, Milano 1993, 20.

<sup>82</sup> Chantraine, *Grammaire homérique II. Syntaxe*, Paris 1953, 267.

<sup>83</sup> Cfr. i reperti descritti in Vollkommer 41–43, nrr. 267–275, e J. Boardman–O. Palagia–S. Woodford, *Herakles*, LIMC IV, München–Zürich 1988, 728–838, nrr. 1401–1409. Per le fonti letterarie relative alla catabasi cfr. O. Gruppe, *Herakles*, RE Suppl. III, Stuttgart 1918, 910–1121, in particolare 1077–1082.

<sup>84</sup> Cfr. Gruppe, citato alla n. prec. Si veda anche G. E. Mylonas, 'Ελευσις καὶ Διόνυσος', *Αρχαιολογική Ἐφημερίς* 1960, 68–118, in particolare 95–98.

Il nucleo originario del racconto plutarceo (cap. 31) ha come fonte Ellanico (FGrHist 323 F 18), da cui trae il carattere ‘razionalistico’; il cap. 35 attinge invece da Filocoro (FGrHist 328 F 18). L’attidografo spiega la scarsa presenza di luoghi di culto in onore di Teseo con l’aiuto dato da Eracle a Piritoo nel liberarlo dall’Ade. Questa parte del mito trova riscontro in Eur. *HF* 1169–71, ma attinge probabilmente da una tradizione più antica<sup>85</sup>.

Nel mito la connessione fra Eracle e Teseo è antica quanto basta per supporla anche nel fr. 346. Un rilievo bronzeo databile al 575–550 a. C. raffigura sulla sinistra Teseo e Piritoo, seduti, e sulla destra Eracle che sguaina la spada (i tre eroi sono identificabili dalle iscrizioni): è ovvio supporre che la scena si riferisca alla liberazione di Teseo e Piritoo dall’Ade<sup>86</sup>.

Secondo Lloyd-Jones il fr. 346, insieme con il *Quinto Epinicio* di Bacchilide, il *Cerbero* di Stesicoro e le *Rane* di Aristofane, attinge da una fonte risalente alla metà del VI sec., riconducibile ad ambiente attico, e influenzata dal culto eleusino. Per lo studioso «the poem cannot have been written before the time at which Theseus as an Athenian national hero was being exalted as a friend and peer of Heracles»<sup>87</sup>. Il mito della spedizione di Teseo contro le Amazzoni viene ripreso dal ciclo di Eracle, probabilmente a partire dalla Teseide. Nelle fonti letterarie la connessione fra i due eroi dovrebbe quindi risalire almeno alla fine del VI sec., cui va ricondotta la composizione del poema secondo Jacoby<sup>88</sup>. Inoltre, la tradizione legata al ratto di Elena sembra attestata già in Pindaro (cfr. fr. 243 e 258 Snell–Maehler)<sup>89</sup>. La liberazione di Teseo e Piritoo dall’Ade è raffigurata su una *lekythos* di Berlino (30035) risalente al 470–460 a. C.<sup>90</sup>.

Alla luce di queste considerazioni non è assurdo che il  $\kappa\omicron\phi\omicron\varsigma \acute{\alpha}\gamma\eta\tau\eta\rho$  di fr. 346a, 1 segg. possa identificarsi con Teseo<sup>91</sup>.

Probabilmente nel fr. 346 l’eroe interveniva a favore di Eracle presso gli ‘amministratori’ del culto eleusino: Eracle viene ‘presentato’ da Teseo ad Eumolpo; dopo un certo intervallo di tempo avverrebbe la catabasi<sup>92</sup>. L’incontro fra Eracle e Teseo e l’‘introduzione’ al culto di Eleusi verrebbero narrati nella parte di testo non conservata. Dopo il riferimento a Teseo, e l’accenno al ‘trasporto del culto a Tebe’ da parte di Eracle, verrebbe narrata l’iniziazione, e poi la catabasi. Si può anche supporre un accenno alla liberazione di Teseo dall’Ade: esso precederebbe il racconto dell’iniziazione di Eracle, che trarrebbe spunto dall’‘attualità’ del culto ‘trasferito’ da Eleusi a Tebe.

L’elogio del  $\kappa\omicron\phi\omicron\varsigma \acute{\alpha}\gamma\eta\tau\eta\rho$  in fr. 346a, 1–3 è coerente con la percezione idealizzata della figura di Teseo, già diffusa nel V sec.

In fr. 346a, 6  $\text{ἰδιδύματ} \omicron\varsigma$  può presupporre un riferimento a Demetra e Persefone: l’aggettivo viene usato da Pindaro, oltre che col significato di “twin”, anche con quello di

<sup>85</sup> Per la discussione di queste fonti si rinvia a F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Dritter Teil b (Supplement)*, Nos. 323a–334, Berlin–Leiden 1954, 42–44 e 224; C. Ampolo–M. Manfredini, *Plutarco. Le Vite di Teseo e Romolo*, Milano 1988, 252–253 e 256–257.

<sup>86</sup> Per i reperti relativi a questo mito cfr. J. Boardman, *Herakles*, LIMC V-1, München–Zürich 1990, 1–192, in particolare 182–183, nrr. 3515–3520 (sul citato rilievo bronzeo si veda nr. 3519).

<sup>87</sup> Lloyd-Jones 1967, 226.

<sup>88</sup> Cfr. Jacoby, citato alla n. 85, 341–345.

<sup>89</sup> Fra l’altro, il racconto della catabasi di Teseo e Piritoo è attestato già nell’epica arcaica, come dimostra un testo pubblicato da R. Merkelbach, *Πειρίθου κατάβασις*, *SIFC* 24 (1949) 255–263 e Nachtrag zur *Πειρίθου κατάβασις*, *SIFC* 26 (1952) 221–222 (cfr. Hes. fr. 280–281 Merk.–West e *Minyas* fr. 7–8 Bern.).

<sup>90</sup> Cfr. Vollkommer 24 e n. 55.

<sup>91</sup> In un cratere a figure rosse di New York (08. 258, 21, ARV<sup>2</sup> 1086, 1), databile al 450–440 a. C., Eracle è raffigurato accanto a Teseo e Piritoo, e nella scena compare anche Meleagro (cfr. N. Robertson, *Heracles’ Catabasis*, *Hermes* 108 (1980) 274–300, in particolare 276 e 293).

<sup>92</sup> Immediatamente prima della catabasi Eracle non può incontrare Teseo, prigioniero nell’Ade.



“two” (cfr. *Pyth.* 3, 72; *Nem.* 6, 57; *Isthm.* 3, 9)<sup>93</sup>. In questi versi Eumolpo sembra compiere un atto legato al culto: si può integrare εἶδον Εὐμό[λπον θεᾶς / εὐχόμενον . . ., ma le possibilità sono innumerevoli. Il soggetto che ‘vede’ Eumolpo potrebbe identificarsi con gli abitanti di Eleusi (si veda sch. ad *Lyc. Alex.* 1328), o con gli altri iniziati presenti alla cerimonia.

**7 ]αραι** Probabilmente si continua a descrivere l’azione compiuta da Eumolpo e iniziata al v. 6. Si potrebbe immaginare un infinito da ἀείρω (Eumolpo, nella preghiera, alza le mani al cielo, nel gesto tipico dell’orante a partire dai poemi omerici). Si può pensare al sostantivo ἀρά (sia al nominativo plurale che al dativo singolare), sempre legato ad un atto culturale. Né va scartata l’ipotesi di un nominativo plurale di un sostantivo (che farebbe da soggetto per il verbo del v. 6)<sup>94</sup>. Infine, è possibile supporre un dativo o un nominativo plurale di un aggettivo (ma è difficile avanzare proposte accettabili).

**8 ]πορευ Ἡρακλεί πρώτω[ι** Viene indicato il contenuto della ‘rivelazione’ di Eumolpo ad Eracle. Si potrebbe integrare [ἄρρητ’ ἰδέμεν] πόρευ Ἡρακλεί πρώτω[ι ξένων<sup>95</sup>.

Per la scansione tetrasillabica del nome di Eracle cfr. *Isthm.* 5, 37 Ἡρακλῆϊ πρότερον (anche in questo caso si ha l’allungamento dell’ultima breve del sostantivo). Anche in *Nem.* 1, 43 una sillaba breve viene allungata di fronte a πρῶτος. In fr. 346a, 8 si avrebbe la sequenza DE. Il termine ἄρρητος non è attestato in Pindaro, ma può essere attendibile supporlo in relazione ai Misteri di Eleusi. In diversi luoghi esso è legato ad ambiti cultuali affini: cfr. Aristoph. *Eccl.* 442; *Nub.* 302; *Hdt.* 6, 135, 2; Eur. *IT* 1331 e 1198. Nell’ultimo passo citato il termine ricorre senza alcuna determinazione specificante, come supposto in fr. 346a, 8: Ifigenia dice a Toante οὐ φιλῶ τᾶρρητ’ ὄραν. Si veda anche *Bacch.* 72 e 472 (ἄρρητ’ ἀβακχεύτοις εἰδέναι βροτῶν), Xen. *Hell.* VI, 3, 6, riferito all’iniziazione di Eracle, e SEG 10, 321,1 (datata al 455 a. C.) ἄρρητο τελετῆς (riferito ai Misteri di Eleusi). L’atto del ‘vedere’, essenziale per il μύστης, è evidenziato in *h. Hom. Cer.* 480 ὄπωπεν; Pind. fr. 137, 1 ἰδῶν; Soph. fr. 753, 2 δερχθέντες; Eur. *HF* 613 ἰδῶν, per citare solo alcuni esempi.

**9 ]ντι κέλευθον· ἐπιςπήσε[ι** Lobel leggeva ἐπιςπήσει[, seguito da tutti gli editori. Senonché le tracce prima della lacuna sembrano appartenere ad una sola lettera.

Si intravedono infatti le parti terminali di due tratti obliqui convergenti. Essi formano un angolo che richiama quello individuato dai due tratti discendenti dell’α. Va in ogni caso riconosciuto che tale angolo appare leggermente minore rispetto a quello dell’α in P. Oxy. 2622. Inoltre, mentre in questa lettera il tratto discendente da sinistra a destra è visibilmente più corto dell’altro obliquo, nel nostro caso la differenza è minima. In ogni caso, la situazione non permette di proporre una lettura più attendibile.

Molto probabilmente siamo di fronte ad una seconda persona singolare, che presuppone un’allocuzione diretta quasi certamente ad Eracle (l’eroe compare al v. 10).

Gli unici significati di ἐφέπομαι compatibili con fr. 346a, 9 sarebbero quello di ‘inseguire’, ‘cercare (in senso ostile)’, o ‘seguire, obbedire, essere in accordo’. Per la prima accezione basti rinviare a *Od.* 16, 426 ληίστηρσιν ἐπιςπόμενος Ταφίοισιν (con riferimento al padre di Antinoo); per la seconda si veda *Od.* 3, 215 ἐπιςπόμενοι θεοῦ ὀμφῆ e Pind. *Pyth.* 4, 133 οἱ δ’ ἐπέσποντ(ο).

In fr. 346a, 9 si avrebbe una cesura fra il momento narrativo che introduce l’allocuzione ad Eracle ed il discorso diretto pronunciato, con buona probabilità, da Eumolpo, in cui si informerebbe il nuovo iniziato su ciò che lo aspetta. L’allocuzione si estenderebbe probabilmente dalla fine del v. 9 alla prima parte del v. 11.

<sup>93</sup> Van der Weiden 103.

<sup>94</sup> Van der Weiden 103.

<sup>95</sup> L’integrazione della seconda lacuna è di Lloyd-Jones 1967, 208.

Nel nostro caso a ἐπισπῆσαι non si attaglia il significato di ‘inseguire’. L’unico oggetto d’inseguimento potrebbe essere Cerbero, ma nelle fonti si parla in genere di lotta ‘corpo a corpo’ fra Eracle ed il cane infernale (cfr. il μάχη di Eur. *HF* 613). Fra l’altro, all’inseguimento dovrebbe succedere la lotta vittoriosa di Eracle, e lo spazio occupato dall’allocuzione non pare sufficiente a contenere questi due concetti. Probabilmente Eumolpo annuncia invece la buona riuscita dell’impresa di Eracle, che così ottempererà (appunto ἐπισπῆσαι) all’ordine di catturare Cerbero. Il buon esito della catabasi verrebbe connesso al trattamento favorevole che la ‘Sposa di Ade’ riserverà all’eroe, in quanto iniziato (cfr. v. 10).

ἦτι La soluzione più economica è l’integrazione di un participio. La Van der Weiden suggerisce ὡς λέγοῦντι, postulando una risposta al locutore che pronuncia il discorso diretto. Non si capisce quale punto del testo dovrebbe contenere questa risposta. Si può invece integrare un verbo di moto connesso a κέλευθον: βαίνοῦντι; ex. gr. [φᾶ δέ οἱ βαίνοῦντι κέλευθον, con riferimento ad Eumolpo che si rivolge ad Eracle.

Avremmo in tal caso una sequenza e<sup>-</sup> De, come in *Nem.* 8, ep. 5.

Un interessante parallelo si trova in Pind. fr. 191: Αἰολεὺς ἔβαινε Δωρίαν κέλευθον ὕμνων. Ci si aspetterebbe comunque una determinazione più precisa di κέλευθον.

Resta il problema dell’allocuzione ad Eracle. Nel fr. 346 si ha probabilmente una “Rede ohne Abschlußformel”<sup>96</sup>. Una “Einführungsformel” si può supporre, come già fatto, all’inizio del v. 9. Ora, al principio del v. 11 lo spazio sembra esiguo per integrare una “Abschlußformel”: molto probabilmente va supposto in lacuna anche un elemento che determini ἄλοχος.

Un tentativo di ‘normalizzazione’ potrebbe essere quello di integrare in fr. 346a, 11 una “Abschlußformel” con ἡμί (non ho comunque trovato soluzioni accettabili). In ogni caso, l’azione preceduta dalla “Abschlußformel” dovrebbe essere strettamente legata al contesto del discorso diretto; pertanto è opportuno verificare la possibilità che nel nostro caso l’allocuzione ne sia priva.

Fr. 346a, 11 presenterebbe una discontinuità fra il contesto del discorso diretto e il momento successivo della narrazione. L’unico caso confrontabile in Pindaro è dato da *Ol.* 6, 62–64: la fine dell’allocuzione coincide però con quella della triade. In Bacch. 17, 66 l’azione di Zeus è comunque strettamente connessa alla preghiera, e anche in questo caso la cesura fra discorso diretto e narrazione avviene a fine triade. Certo, va riconosciuta «die Tendenz, das Redeende mit Strophen- bzw. Triadenschluß zusammenfallen zu lassen»<sup>97</sup>; ma ciò non implica l’esclusione di ‘anomalie’ come quella ipotizzabile in fr. 346a, 11.

**10’ Αμφιτρυωνιάδα, c’ ἄλοχος** Maehler propone questa *distinctio*. Lobel e Lloyd-Jones stampano Ἀμφιτρυωνιάδα<sup>98</sup>.

Il pronome è collocato oltre la seconda posizione in *Nem.* 9, 29–30 μοῖραν δ’ ἐννομον / αἰτέω σε παιὲν δαρὸν Αἰτναίων ὀπάξειν, / Ζεῦ πάτερ, ed è posto subito dopo il vocativo in *Ol.* 1, 36 υἱὲ Ταντάλου, σὲ δ’... ecc. (per citare solo due casi; in fr. 346a, 10 il pronome non è comunque enfatico, la qual cosa rende la situazione alquanto complicata).

Prima della catabasi Eumolpo si rivolge ad Eracle, accennando alla ‘Sposa’ del Re dei morti: probabilmente si riferisce all’‘accoglienza’ positiva che, in quanto iniziato, Eracle riceverà da Persefone. All’inizio del verso si potrebbe integrare: [δέξεται, Ἀμφιτρυωνιάδα, c’ ἄλοχος (con Ἀῖδα da integrare in posizione non precisata al principio del v. 11).

Il significato di ‘accoglienza positiva’ espresso dal verbo δέκομαι è abbondantemente attestato in Pindaro. Dal punto di vista metrico la sequenza Dd<sup>2</sup>d<sup>2</sup> trova riscontro in *Pyth.* 3, str.-ant. 4, mentre la successione d<sup>2</sup>d<sup>2</sup> è già presente nel ‘Secondo Dittirambo’, in fr. 70b, str.-ant. 10. L’integrazione presuppone comunque una lacuna di quattordici lettere, più estesa rispetto alla media ipotizzabile in P. Oxy. 2622.

<sup>96</sup> Per la terminologia utilizzata si rinvia a R. Führer, *Formproblem-Untersuchungen zu den Reden in der frühgriechischen Lyrik*, München 1967, 1–8.

<sup>97</sup> Cfr. Führer, citato alla n. prec., 69.

<sup>98</sup> Lobel 64, Lloyd-Jones 1967, 214.

Persefone compare in numerose raffigurazioni della cattura di Cerbero risalenti alla fine del VI sec.–inizio del V. Alcuni reperti, a partire dal 530, raffigurano la dea che saluta Eracle e addirittura gli ‘consegna’ Cerbero, senza alcuna resistenza<sup>99</sup>.

**11** **ἄλλε γε μάν** Γε μάν ha valore avversativo<sup>100</sup>. Probabilmente l’allocuzione ad Eracle terminava all’inizio di questo verso, e veniva narrato un momento della catabasi. Si potrebbe integrare un verbo che esprima un’azione o uno stato d’animo dell’eroe di fronte ad un ostacolo, o al primo contatto con l’Ade. Si può anche pensare che le ombre dei morti ad un certo punto circondino Eracle. Γε μάν sottolineerebbe la sorpresa dell’eroe: Eracle si sente ampiamente rassicurato dalle parole di Eumolpo, ma, appena giunto nell’Ade, si vede ‘accerchiato’ da un nugolo di ombre.

All’inizio del verso si può integrare ἀμφέ]βαλλέ γε μάν. In fr. 346a, 12 si potrebbe integrare [ἀγέλα ... αὐ]τίκα μιν φθιμένων (Lloyd-Jones proponeva φθιμένων / [ἀγέλαι)<sup>101</sup>.

Per quanto riguarda l’uso di ἀμφιβάλλω, un parallelo interessante si trova in Bacch. 18, 5 sgg.: ἦ τις ἀμετέρας χθονὸς / δυσμενῆς ὄρι’ ἀμφιβάλλει / στραταγέτας ἀνήρ; A proposito della forma attestata in fr. 346a, 11, essa trova riscontro in Bacch. 17, 112 (il papiro riporta ἀμφέβαλλεν, corretto da Kenyon nella forma dell’aoristo).

**12** **αὐ]τίκα μιν φθιμένων** Si può integrare [ἀγέλα ... αὐ]τίκα μιν φθιμένων (αὐ]τίκα era già stato integrato da Lobel). In Bacch. 5, 83 si legge ψυχᾶϊσιν ἔπι φθιμένων<sup>102</sup>.

**13** **ἵτρεφεται καὶ ὄσ’ ἐν πόντωι** Molto probabilmente si evidenzia il gran numero di ombre: in Bacch. 5, 65–67 esse vengono paragonate alle foglie agitate dal vento, e in Verg. *Aen.* 6, 309–12 la similitudine è arricchita dall’immagine degli uccelli<sup>103</sup>.

ἵτρεφεται dovrebbe indicare esseri viventi<sup>104</sup>. Probabilmente si ha una polarizzazione fra ‘esseri che nutre la terra’, ed ‘esseri che crescono, o si nutrono, nel mare’<sup>105</sup>. Si potrebbe quindi integrare [ὄσσ’ ἐπὶ χθονὶ] ἵτρεφεται καὶ ὄσ’ ἐν πόντωι [γίνονται (con un sostantivo indicante la totalità degli esseri viventi all’inizio del v. 14).

**14** **ἴμενος** Probabilmente la similitudine terminava nella porzione di testo in lacuna. Le lettere conservate possono appartenere ad un participio. In Bacch. 5, 68 sgg., subito dopo la similitudine fra ombre dei morti e foglie, avviene l’incontro tra Eracle e Meleagro.

La stessa successione di eventi si ha in [Apollod.] 2, 5, 12: subito dopo il suo arrivo nell’Ade, Eracle incontra Medusa e Meleagro (si veda anche sch. A D Gen ad *Il.* 21, 194). Il fr. 346b, in cui si menziona espressamente Meleagro (v. 3), doveva seguire quasi immediatamente il fr. 346a<sup>106</sup>: forse in fr. 346a, 14 iniziava il racconto relativo all’incontro fra Eracle e Meleagro. Il participio poteva riferirsi all’avvicinarsi di

<sup>99</sup> Cfr. J. Boardman, Herakles, Peisistratos and Eleusis, *JHS* 95, (1975), 1–12, in particolare 5–7 e H. A. Shapiro, *Art and Cult under the Tyrants in Athens*, Mainz 1989, 75.

<sup>100</sup> Si veda Van der Weiden 104.

<sup>101</sup> Lloyd-Jones 1967, 215, n. 15.

<sup>102</sup> Lobel 65.

<sup>103</sup> Per i passi citati in questa sezione cfr. Lobel 65, Lloyd-Jones 1967, 215 e Van der Weiden 105.

<sup>104</sup> Contro questa ipotesi cfr. Lloyd-Jones 1967, 215–216 e n. 19, e Van der Weiden 105.

<sup>105</sup> Cfr. Van der Weiden 105.

<sup>106</sup> Lobel 64 proponeva una numerazione continua.

Meleagro, al suo comparire davanti ad Eracle, o a qualsiasi sua caratteristica o azione (cfr. il τ[ε]ύχεσι λαμπόμενον di Bacch. 5, 72, riferito appunto a Meleagro). Si può integrare φαινό]μενος. Si veda Bacch. 5, 75–76 τῷ δ' ἐναντία / ψυχὰ προφάνη Μελεάγρου.

**15 ]α μ[έγα]ν Διὸς υἱόν** Già Lobel integrava μ[έγα]ν. L'aggettivo viene riferito ad Eracle in Eur. *HF* 443–44 e Lucill. *AP* 11, 116, 2<sup>107</sup>. Si può integrare . . . . . Ἡρακλέ]α. Considerando Ἡρακλέ]α trisillabico avremmo la sequenza [(~ ~ ~)? ~ ~ ~] ~ ~ ~ ~ ~ (cfr. Pind. fr. 126 E ~ d<sup>1</sup>). Si potrebbe pensare a Meleagro che vede Eracle, o che gli parla.

**Fr. 346b, 1 ]λεϛ[** P. Oxy. 2622 conserva la parte terminale di un tratto obliquo discendente da sinistra verso destra, compatibile con l'omologo del λ; seguono una traccia curva che richiama il tratto inferiore dell'ε, e la parte finale di un tratto leggermente orientato verso sinistra, compatibile con l'asta verticale dello υ.

Si può pensare ad una voce di λεύεω. Probabilmente ci si riferiva al momento in cui Meleagro vede Eracle. Λεύεω è attestato in Pindaro solo in *Pyth.* 4, 145 e fr. 70d (h), 8.

**2 ]μν ἀντιάε[** I pochi resti di fr. 346b si riferiscono all'incontro fra Eracle e Meleagro. La Van der Weiden rileva giustamente che «Μιν is probably best understood as αὐτόν»<sup>108</sup>. Probabilmente esso va riferito ad Eracle: Meleagro 'incontra' l'eroe o 'gli va incontro'. Maehler propone ἀντιάε[αιε.

**3 Με]λέαγρον ἄτερθε[** L'integrazione all'inizio del verso è di Lobel. Il soggetto va forse identificato con Eracle: l'eroe compie una qualche azione nei confronti di Meleagro, o ne percepisce la presenza, reagendo in qualche maniera. Forse ἄτερθε prima della lacuna evidenzia l'atteggiamento di Meleagro nei confronti di Eracle, diverso da quello delle altre ombre. Si veda in proposito [Apollod.] 2, 5, 12 ὀπηνίκα δὲ εἶδον αὐτὸν αἰ ψυχαί, χωρὶς Μελεάγρου καὶ Μεδούσης τῆς Γοργόνος ἔφυγον<sup>109</sup>.

**4 ]να λευ** La Van der Weiden legge ]ναε λευ (sulla scia di Snell–Maehler 1975), ma il modo in cui viene tracciato il ε in P. Oxy. 2622 contraddice questa ipotesi. Molto probabilmente in fr. 346b, 4 abbiamo una περιγραφή<sup>110</sup>.

Si può pensare ad una 'maldestra' espunzione della voce verbale di fr. 346b, 1: forse la presenza di un verbo 'raro' come λεύεω appariva strana a qualche lettore.

<sup>107</sup> Si veda Van der Weiden 106.

<sup>108</sup> Van der Weiden 106.

<sup>109</sup> Cfr. Van der Weiden 106.

<sup>110</sup> Per questo segno diacritico si veda K. McNamee, *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Duke Univ., Ph. D. 1977, 19 e E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1987<sup>2</sup>, ad P. Oxy. 2256, fr. 3, rr. 4 e 5 e P. Oxy. 2387, fr. 1.